

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno undecimo - n. 13 - 1 luglio 1955

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Paolo Trionfi
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Nel salutare Romolo Pietrobelli e Sitia Sanudelli che lasciano, dopo sei anni di lavoro, la Presidenza Centrale della Fuci, crediamo che il modo migliore per testimoniare loro la nostra gratitudine, sia il tentativo di interpretare il significato e il valore che questi ultimi sei anni di storia della Fuci hanno avuto nella vita della Chiesa, dell'Università e del Paese.

Proseguendo nella presentazione del materiale di studio utile all'approfondimento del tema del Congresso Nazionale, riportiamo un discorso del Santo Padre ai Laureati Cattolici, un brano del Cardinale Suhard ed una lettera di Giuseppe Toniolo; tutti passi nei quali viene riaffermato il dovere dell'intellettuale, e dell'intellettuale cristiano di farsi guida e fermento della società civile in risposta alla propria vocazione di uomini e di figli di Dio.

Per delineare una traccia di studio al tema dell'intellettuale nella vita economica, presentiamo una breve nota e un passo documentativo sul problema delle relazioni umane nell'industria.

Tra i provvedimenti che il Parlamento ha adottato nel primo semestre dell'anno in corso, uno particolarmente merita di essere sottolineato, e cioè la deliberazione quasi unanime di insediare una Commissione parlamentare di inchiesta «sulle condizioni dei lavoratori in Italia».

L'esistenza di un basso tenore di vita tra le classi lavoratrici, di cui un largo strato è disoccupato, fa parte di una situazione nota da gran tempo alla pubblica opinione.

Tuttavia se n'è parlato molte volte in modo impreciso e demagogico lasciando il campo aperto ai più assurdi equivoci sia in un senso che in un altro; ed a questo proposito non resta che guardare con favore a questa iniziativa dello Stato italiano che vuole finalmente, sia pure nella fase di conoscenza, mettere mano a una questione, che gravemente lo condiziona nella sua elementare attività, tendente alla garanzia dei primari diritti di tutti i cittadini. Ma più che a questo aspetto contingente del problema, che riguarda la disoccupazione, a noi interessa notare come non a caso si imponga la necessità e la inderogabilità di rivedere la struttura economica, sociale e politica dello Stato, alla luce delle nuove energie che sono venute man mano prendendo maggiore coscienza attorno al problema della propria partecipazione allo Stato, non più in modo mediato, ma attivo e determinante.

E ancora, tralasciando il lato più strettamente politico della questione, fin troppo usato per soventi speculazioni di parte, ci pare che si debba riconoscere alla classe lavoratrice un indubbio valore umano e civile che si è venuto mano a mano consolidando in un preciso contributo allo sviluppo della società moderna. Un modo societario, cioè, da parte dei lavoratori di comprendere se stessi e altrettanto solidale di partecipare e fare per tutti, un lavoro insostituibile di coscienza e di sviluppo. E non è senza senso che proprio da questo momento anche il lavoro strettamente manuale si è costituito in parte pensante e operante, con chiare e inequivocabili richieste, in una società che sembrava non riuscire a far posto alle nuove forze civili che si stavano formando. Una funzione del lavoro che non si esaurisce cioè attorno al nastro di montaggio, ma che esprime le proprie esigenze e tende a soddisfarle, con la piena coscienza del proprio valore. E' appunto verso questo processo di libertà comune che si concreta il lato positivo e il contributo altrettanto efficiente del mondo lavoratore: aspetto che pur assumendo i colori di una parte o dell'altra, conserva al fondo l'ineffabile esperienza storica di travaglio e di dolore attraverso il quale è dovuto passare.

Il mondo lavoratore è arrivato da buon ultimo al consesso delle parti che governano la società; e al processo storico del suo ingresso, che non è soltanto un fatto politico, può contribuire anche un'inchiesta parlamentare rigorosamente condotta, che abbia in sé i germi di volontà per affrontare questo problema. — (c. f.).

Sei anni di storia della Fuci

Chiedersi quale è stato il valore della Presidenza Pietrobelli nella vita della Fuci vuol dire riandare la storia di questi ultimi sei anni della Federazione, nell'ambito della contemporanea storia dell'Università e della vita italiana.

La Presidenza Pietrobelli trovava, nel '49, la Fuci ormai uscita dal periodo critico della ricostruzione post-bellica, ripristinata nelle sue strutture fondamentali, gelosa custode dei suoi valori interiori tradizionali: cultura e religione, studio, carità e preghiera.

Il compito che restava da svolgere era quello di condurre questi valori dal raccoglimento interiore alla vita pubblica, portando la Fuci a giocare più profondamente il proprio ruolo nella vita dell'Università e nella vita della Chiesa, di cui la Fuci si trovava nello stesso tempo a partecipare.

Il completamento organizzativo e funzionale delle strutture della Federazione, condotto soprattutto nei primi anni (attraverso i Consigli d'Ateneo, il potenziamento dei circoli, il miglioramento dei quadri dirigenti) si andò così accompagnando ad un più coraggioso intervento nella vita dell'Università, che doveva divenire, per forza di cose, presenza positiva e critica, nelle vicende del Paese; mentre andava nello stesso tempo approfondendosi la partecipazione della Fuci alla problematica dell'Azione Cattolica, alla ricerca, anch'essa, di un suo assetto adeguato nelle nuove condizioni della vita italiana.

Questa nuova corrispondenza della Fuci alle vicende del mondo circostante, esigeva ovviamente una saldezza di formazione interiore e un sicuro possesso di dati culturali, perché le potenzialità del patrimonio spirituale e ideologico della Fuci non avessero a disperdersi in un inconsiderato attivismo.

Per questo la Fuci di Pietrobelli insistè, come quella di Righetti, di Murgia, di Moro, sulla preziosa validità della vita dei circoli e sulla importanza della formazione religiosa, dell'esercizio liturgico, dello studio della teologia e della specializzazione universitaria. Ma introdusse pure fondamentali novità, quali le Settimane di Studio (facoltà e teologia) e le Settimane Sociali, nelle quali, da una prima impostazione d'insieme, si passò poi ad affrontare temi più determinati e culturalmente più impegnativi.

La Fuci poteva così assumersi senza reticenze e senza diminuzioni le sue responsabilità in campo universitario; e fu componente essenziale e ispiratrice costante dell'Intesa Universitaria, nella quale i cattolici uniti conducevano la loro esperienza nella vita democratica degli Atenei. Anche l'azione univesitaria fu accompagnata da un vasto sussidio di incontri di studio e di elaborazione di idee; il che permise ai cattolici dell'Università di non restare fissi su schemi immutabili, ma di sviluppare il loro atteggiamento con il maturarsi della loro esperienza e il manifestarsi di nuove attese nel mondo universitario.

La linea d'azione che la Presidenza Pietrobelli approfondì, motivò e difese nei riguardi delle altre forze operanti nell'Università, in sede nazionale come in sede locale, e talvolta affrontando non trascurabili resistenze, fu quella dell'alleanza della Intesa con i goliardi dell'UGI, che logorò le opposizioni dei comunisti e delle destre, sempre più ridotte ai margini della vita universitaria, come le successive elezioni dovevano dimostrare; e, cosa non meno importante, procurò quella comprensione e quell'incontro tra cattolici e laici, che è da considerarsi fatto positivo di valore non limitato all'ambito degli Atenei.

Nella vita della Chiesa la Fuci portava il contributo di grazia misteriosamente alimentato e custodito nelle sue persone migliori, il maturarsi di vocazioni sacerdotali, la scoperta di nuovi, o più convinti cristiani e l'apporto di una sua caratteristica religiosità. Nell'Azione Cattolica portava una presenza discreta ed attiva e svolgeva la sua funzione originale di movimento intellettuale al servizio dell'apostolato dei laici.

Nè veniva meno la presenza della Fuci nella vita internazionale: l'Anno Santo, con il grande pellegrinaggio a Roma di Pax Romana, doveva esserne la prova più piena.

E di tutto questo «Ricerca», rinnovata nella veste e nel contenuto, si faceva espressione e stimolo.

Frattanto nel Paese si consumava l'esperienza di una indiscussa prevalenza dei cattolici nella vita pubblica, che aveva trovato la sua san-

I nostri Assistenti



Ai telegrammi inviati dai nostri Assistenti in occasione delle recenti nomine, il Santo Padre si è degnato rispondere:

REV. MONS. ANICHINI, ASSISTENTE CENTRALE EMERITO FUCI: Omaggio augurale voti e preghiere della Fuci nome universitari italiani particolarmente gradito Sua



Santità che auspicando sempre più alacre e feconda attività invia di cuore implorata benedizione - Dellaacqua Sostituto.

REV. MONS. FRANCO COSTA ASSISTENTE CENTRALE FUCI: Accolgo devoto messaggio inviato da Vostra Signoria inizio nuovo importante campo lavoro affidato Augusto Pontefice le invoca lumi aiuti divini onde confortevole e particolarmente fecondo di benediz. sua apostolato tra cari giovani universitari cui di cuore imparte come pure loro solerti Assistenti implorata propiziatrice benedizione. Dellaacqua Sostituto.

Ci è caro, in questa occasione, confermare a Mons. Anichini e a Don Costa l'espressione della nostra gioiosa riconoscenza per quanto hanno fatto e continueranno a fare per la Fuci: l'augurio e la paterna benedizione del Papa confortano, insieme con le nostre preghiere, il lavoro futuro che, con il loro prezioso aiuto, la Fuci è chiamata a svolgere a servizio della Chiesa e dell'Università italiana.



(Continua da pagina uno)

zione il 18 aprile, e si andavano maturando condizioni più difficili, quelle che dovevano manifestarsi con le elezioni del 7 giugno 1953. La Fuci non trascurò mai nessuna occasione per confermare la sua fedeltà, nell'azione formativa e nella attività esterna, alle regole dell'assetto democratico; e mostrò di voler intendere, nel campo che le competeva, quello universitario, la vita democratica in senso dinamico, carico di un suo contenuto sostanziale e positivo.

E fu il Congresso dell'Intesa a Roma nel gennaio '53, che risultò da una stretta collaborazione della Fuci con le altre forze giovanili cattoliche interessate al progresso democratico dell'Università; fu la ricerca di nuovi contenuti e di più solide giustificazioni alla vita degli Organismi Rappresentativi.

Dopo il 7 giugno la Fuci fu l'unica forza universitaria, e forse italiana, che individuò le cause profonde dell'insuccesso elettorale, al di fuori della immediata contingenza politica, nella quale non poteva e non doveva entrare, per lo scrupoloso rispetto dei limiti della propria competenza, in quanto ramo dell'Azione Cattolica, cui la Presidenza Pietrobelli sempre e in sommo grado tenne a rimanere fedele; e le individuò in una dispersione di valori, in una insufficienza culturale prima che politica, in una strozzatura derivante dalla crisi della vecchia civiltà laicista e borghese il cui vuoto non era stato ancora colmato da più civili e cristiane linee di progresso storico; e fu il Congresso di Bologna, che tutto si riassume nella relazione Pietrobelli e nel lavoro delle Commissioni che la Presidenza della Fuci aveva direttamente preparato e diretto.

Ne restava, come patrimonio nuovo e vecchio della Federazione, l'accentuazione del lavoro di facoltà, la ricerca di una formazione culturale più impegnata sui problemi del tempo, l'individuazione di nuove forme di

azione, di lavoro, di presenza nella vita universitaria ed in quella del Paese, un più intenso bisogno di ricorrere alle fonti perenni della Chiesa; e nella vita interna della Fuci un dibattito appassionato e sereno, quale da tempo non si ricordava, intorno alle vecchie e nuove scoperte, carico di un suo prezioso valore morale e di una non vana promessa di impegno.

Si potrà dire che tutta questa è storia della Fuci, non storia della Presidenza Pietrobelli. Ma la validità appunto della Presidenza Pietrobelli è stata quella di riassumere, interpretare e guidare la più genuina storia della Fuci di questi ultimi

anni degli uomini. E senza dubbio la storia della Fuci, come sarebbe stata diversa se un giorno non avesse trovato a guidarla Righetti e Montini, così oggi sarebbe stata diversa se in Pietrobelli non avesse trovato un raro Presidente, e in Don Costa la quotidiana garanzia della sua crescita religiosa ed umana.

Certo la Fuci è il regno di una sana e costruttiva libertà per tutti i soci, e così, abbiamo imparato a conoscerla e a viverla; perciò malaccorta lode si farebbe a Pietrobelli se a lui si volesse attribuire tutta l'origine di un certo svolgimento della vita della Fuci; che è stato non frutto di una di-

ha subito le sue pause e i suoi arresti dove la Fuci si è fermata esitante o si è raccolta in se stessa. Le due storie si confondono e si identificano; ma certo nel suo Presidente la Fuci tutta intera, al Centro, nel Consiglio Superiore, nella vita dei circoli, ha trovato un punto di riferimento costante, il perno attorno a cui ruotare, la salda coscienza delle sue possibilità e dei suoi compiti. E proprio perché non sono stati, questi, anni di tranquilla coltivazione di eredità passate, ma di ricerca di nuove strade e di nuovi orizzonti, l'equilibrio di giorno in giorno trovato è stata l'opera più necessaria e più difficile, in cui tut-



Saluto a Sitia Sassudelli

Non ci sarebbe più nulla da aggiungere — dopo la interpretazione che qui sopra è data della storia della Fuci in questi ultimi sei anni — per individuare la parte che Sitia vi ha avuto; perché la Presidenza Pietrobelli è anche la presidenza Sassudelli ed il cammino è stato percorso insieme, con la medesima fatica e la medesima pazienza ed il medesimo, coraggioso, ma vigile slancio.

Ed era, cammino non sempre facile, ma anzi più spesso grave delle difficoltà che ogni costruzione umana comporta, pesante di responsabilità, richiedente pazienza alle necessarie soste, e coraggiosa forza nell'andare avanti.

Sitia non vi è venuta mai meno: di lei, il ricordo più prezioso da serbare è, proprio, non solo e non tanto quello delle sue virtù silenziose e costanti di modesta pazienza, di semplicità operosa, di tacita discrezione, quanto quello della sua forza coraggiosa. La precisione e la tempestività con cui Sitia toccava con effica-

cia i problemi che di volta in volta l'elaborazione della linea culturale della Fuci poneva, potrebbe quasi essere presa a simbolo e dimostrazione delle rapide vie che sono più caratteristiche dell'intelligenza femminile nell'arrivare al fondo delle cose e dei problemi. Più di una volta la velocità e la mobilità del suo intuito hanno di certo aiutato a focalizzare una questione, a definire una prospettiva, inquadrare un argomento. Finanche certi suoi modi d'espressione corrispondono a questa qualità della sua intelligenza: l'ardore con cui l'abbiamo vista difendere certe tesi, la sicurezza che le viene da una precisa saldezza interiore, l'entusiasmo sorvegliato eppure vivissimo di cui ogni suo atto reca l'impronta. La sua serenità, espressione di una soprannaturale fiducia e di una generosità priva del pur minimo velo, della più piccola riserva, è stata di conforto, ma soprattutto di esempio e di stimolo al lavoro di noi tutti al Centro, alla vita stessa della Federazione: un esempio

silenzioso, ma così, vorremmo dire, vitale, da superare i limiti che può avere una presenza femminile di sola mediazione.

Nè, ora, oseremmo dimenticare il contributo dato da Sitia alla causa dei diritti della donna... Non c'è fucina che non serbi — a conforto, alibi e testimonianza — il ricordo degli « interventi » presidenziali, sempre tesi ad affermare l'ineludibile e preziosissimo contributo della fucina alla vita del circolo, della donna nella vita del Paese... E tangibili vestigia ci rimangono, cara Sitia, di questo tuo indefesso apostolato, nei « malloppi » di risposte all'inchiesta fra le universitarie, che ancora giacciono sui nostri tavoli in attesa di faticose elaborazioni ed interpretazioni...

Ora, con noi, tutta la periferia della Fuci femminile ti saluta e ti ringrazia, cara Sitia: le schiere di matricole che tu hai portato alla luce, consolato e protetto... le schiere di dirigenti che hai aiutato nel quotidiano lavoro, noi del Centro cui sei stata compagna vigile e amica fedelissima. Ricerca si fa espressione del saluto e del « grazie » che oggi tutta la Fuci ti rivolge.

mi sei anni; e non c'è nessuna tappa di questa storia che non porti profondamente in sé il segno che il Presidente ha saputo imprimerle. Noi crediamo che la storia, anche la modesta storia di questa Federazione universitaria, sia un frutto della fati-

zione autoritaria e personalista, ma esercizio di libertà nella collaborazione di molti. Ma è proprio per questo che la Presidenza Pietrobelli è stata limpida-mente omogenea alla natura della Fuci, ed è cresciuta come è cresciuta la Fuci,

ti, portatori di esigenze talora diverse e di speranze e di idee non tutte pacifiche, si sono riconosciuti e si sono affidati.

E ciò è stato possibile e spontaneo non solo per l'oggettiva validità dell'opera di Pietrobelli; ma per l'esem-

pio di rigore morale e di sacrificio personale, di amicizia e di maturità che in Romolo (e non più Pietrobelli) ognuno aveva trovato e trovava; per quel suo tranquillizzante, insoddisfatto ottimismo, per la sua serenità di fronte ad ogni difficoltà e ad ogni preoccupazione, anche tra le più gravi: che queste difficoltà riguardassero gli altri, o se stesso, o la Fuci intera; e l'ottimismo e la serenità non erano immotivate o infantili ingenuità, ma si affondavano nella distinzione cristallina tra quello che accade « dai tetti in giù » e la vastità della speranza « dai tetti in su »; tra ciò che è opera e logica umana, e ciò che è prodotto della grazia di Dio. Dai tetti in giù non si comprenderebbe ad esempio la rinuncia, per lungo tempo protratta, di Romolo ad affrontare finalmente la vita professionale e a fondare la sua famiglia, legato com'era ai doveri della Fuci. Ma dai tetti in su, sì; e se questo è stato l'ultimo insegnamento della Presidenza Pietrobelli, è stata anche la più grande testimonianza del Romolo amico.

Raniero La Valle

Con lettera del 27 giugno 1955 la Segreteria di Stato di Sua Santità ha comunicato all'Em.mo Signor Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Presidente della Commissione per la Alta Direzione dell'Azione Cattolica Italiana, che, compiendo ora il triennio stabilito dallo Statuto della stessa Azione Cattolica Italiana per le cariche dei Dirigenti Centrali, l'Augusto Pontefice si è benignamente degnato di procedere alle rispettive nomine, per il prossimo triennio che scadrà il 30 giugno 1958.

Sua Santità ha pertanto confermato il Prof. Luigi Gedda, Presidente Generale.

Ha pure confermato nel loro rispettivo incarico:

— il prof. Agostino Maltarello, Presidente Centrale dell'Unione Uomini;

— la dott.ssa Carmela Rossi, Presidente Centrale dell'Unione Donne;

— il dott. Enrico Vinci, Presidente Centrale della GIAC;

— la dott.ssa Alda Miceli, Presidente Centrale della G.F.;

Nell'Azione Cattolica Italiana

— il prof. Silvio Golzio, Presidente Centrale del Movimento Laureati;

— la dott.ssa Bruna Carazzolo, Vice Presidente del Movimento Laureati;

— il dott. Lorenzo Giorelli, Presidente Centrale del Movimento Maestri;

— la prof.ssa Maria Badaloni, Vice Presidente Centrale del Movimento Maestri.

Ha poi nominato:

— il dott. Carlo Maria Gregolin, Presidente Centrale per la FUCI maschile;

— la dott.ssa Elisa Bianchi, Presidente Centrale per la FUCI femminile.

Inoltre il Santo Padre si è degnato di confermare nel loro ufficio per il prossimo triennio 1955-58 i seguenti Assistenti Ecclesiastici che svolgono il loro ministero nella Presidenza Generale e nelle Organizzazioni della Azione Cattolica Italiana, e cioè:

— il Rev.mo Mons. Luigi Cardini, Vice Assistente Ecclesiastico Generale;

— il Rev. mo Mons. Fiorenzo Angelini, Assistente Centrale dell'Unione Uomini;

— il Rev.mo Mons. Luigi Piovanesa, Assistente Centrale della Unione Donne;

— il Rev.mo Mons. Alfredo Maria Cavagna, Assistente Centrale della Gioventù Femminile;

— il Rev.mo P. Giuseppe Righetti, Assistente Centrale del Movimento Maestri.

Contemporaneamente ha nominato:

— il Rev.mo D. Giuseppe Larnave, Assistente Centrale della GIAC;

— il Rev.mo D. Giuseppe Larnave, Assistente Centrale della GIAC;

Il nostro augurio e le nostre preghiere accompagnano, in questo giorno e nei futuri, il lavoro che i Rev.mi Assistenti e i dirigenti chiamati a questo alto compito dalla fiducia del Santo Padre, dovranno svolgere.

In particolare, naturalmente, rivolgiamo un saluto a nome di tutta la Fuci ai nostri presidenti e li assicuriamo del nostro im-

— il Rev.mo Mons. Sebastiano Lentini, Pro-Assistente Centrale della G.F.;

— il Rev.mo Mons. Franco Costa, Assistente Centrale della FUCI;

— il Rev. mo Mons. Emilio Guano, Assistente Centrale del Movimento Laureati.

Il Santo Padre in considerazione del lungo e lodevole servizio prestato nelle Associazioni di Azione Cattolica, si è compiaciuto inoltre di conferire il titolo di « Assistente Centrale Emerito » agli Ill.mi e Reverendissimi Monsignor Federico Sargolini e Guido Anichini.

pegno per una sempre più stretta e feconda collaborazione. Ancora è da porgere un affettuoso e riconoscente ringraziamento ad Angelo Serio — benchè egli rimanga ancora fra noi — per l'opera preziosa da lui prestata in questi ultimi tempi per aiutare Romolo, assorbito da altri impegni per il suo lavoro silenzioso, non sempre facile, per la sua dedizione, la sua generosità.

Siate i benvenuti, diletti figli della « Sezione Laureati di Azione Cattolica Italiana », che in questi giorni vi siete riuniti in un Congresso Nazionale, per riprendere con nuova lena l'opera vostra penosamente interrotta dalle vicende della guerra. Con nuova lena, abbiamo detto, ma anche con nuova e più potente efficacia, grazie alla vostra attività differenziata, senza pregiudizio della sua unità, secondo le professioni distinte che voi rappresentate: insegnanti medi, tecnici, giuristi, docenti universitari, medici, artisti. Questo vostro divisamento è degno di ogni elogio. Poiché, come è naturale che lo stesso spazio, in cui gli uomini stabilmente dimorano, li unisca in un rione o in un municipio, così è normale che anche la comune attività, che essi durevolmente esercitano al servizio di molteplici bisogni sociali, parimente li congiunga. La storia non è for-



questi funesti pregiudizi. Si è preteso perfino di sostenere che la fede cristiana, per il fatto stesso che innalza l'ideale della vita umana al di là e al di sopra di questo mondo finito, fiacca la energia del lavoro, priva il lavoro stesso di ogni ardore e di ogni gioia, e sottrae alle varie professioni ogni

me avrebbe potuto essere altrimenti nella mancanza del principio di ogni grandezza, di ogni bellezza e di ogni gioia, Dio? Dio, infinita grandezza, infinita bellezza e infinita beatitudine, Dio il quale, appunto perciò, solo può rendere grande la nostra più umile azione, bello il nostro più auste-

ticato il valore totale e supremo della vita umana, che tutto vivifica e tutto unisce, vale a dire la più perfetta possibile somiglianza con Dio, che è il più alto bene e perciò la fonte e la unità di tutti gli altri valori.

Una triste conferma della realtà di questo quadro della cultura puramente laica è il fatto che non pochi non vedono e non trovano più nell'esercizio della loro professione, nel loro ordinario lavoro, il centro del loro interesse e quasi il focolare della loro vita terrena, ma sono sempre in cerca di distrazioni, di diversioni e di passatempi nelle loro ore libere. Così il mondo moderno è pieno di questi uomini annoiati, scettici, divisi fra due vite incoerenti.

Ben altri erano i nostri padri, i quali con la loro fede, con la loro speranza, col loro amore, collocavano la loro meta nell'al di là, e perciò elevavano al cielo le guglie delle loro cattedrali e facevano in alto salire le volte dei loro templi, e nondimeno al tempo stesso vivevano, veramente, su questa terra una vita d'ordinario più tranquilla, più salda, più perseverante, più energica, ed anche più lieta; lavoravano con la mente e col braccio, e nonostante tutte le sofferenze erano in questo mondo generalmente più felici di tanti nostri contemporanei, figli di una civiltà, in tempi normali, ben più ricca di tutte le comodità della vita, ma incomparabilmente più povera, perchè lontana da Dio, e perchè le esigenze e le aspirazioni di benessere crescono anche più rapidamente che i mezzi per soddisfarle. In questa civiltà, al di sopra delle fabbriche gigantesche, dei superbi palazzi delle banche, dei grandiosi magazzini, delle ricche biblioteche, delle ampie cliniche, dei sontuosi teatri, degli spaziosi campi di sport, non si vede elevarsi la moderna cattedrale, come simbolo dell'insostituibile e indispensabile valore totale della vita umana. E allora si comprende perchè, anche fra coloro che vivono in mezzo a tante grandezze, si incontra ad ogni passo tan-

ta tristezza, tanta indolenza, tanto malcontento, tanta superficialità, tanta leggerezza.

Grazie al cielo, voi avete una tutt'altra idea della vostra professione. Se il Padre celeste, senza il quale, secondo il Vangelo, nessun passero cade in terra, ha contato perfino i capelli del nostro capo (Matth. 10, 29-30), con quale sapiente e amorosa provvidenza dirigerà anche i minimi avvenimenti che riguardano il destino dell'uomo! Senza dubbio, Egli, salvo in casi del tutto straordinari, non chiama direttamente a una determinata professione. Ma nel giuoco delle circostanze esteriori, indipendenti dalla volontà propria, l'uomo deve riconoscere il dito di Dio, che gli indica in quale direzione ha da condurre la sua scelta. E nelle attitudini e nelle inclinazioni naturali, ricevute da Dio, che un serio esame gli fa scoprire in se stesso, un giovane saggio vede anche un altro segno della volontà divina in questa medesima elezione.

Allora egli è sicuro che la via per la quale cammina è un sentiero che viene da Dio e che lo conduce a Dio. Allora è sicuro, che, membro del Corpo mistico di Cristo per la sua figliolanza divina, può fare, precisamente mediante la sua attività professionale, i più felici progressi nell'opera della sua perfezione e della sua santificazione, simile al servo buono e fedele che, interpretando la volontà del suo Signore, gli porta, coi talenti affidatigli, i frutti che ne ha ritratti. Allora è sicuro di far sempre e dappertutto nella sua stessa professione un'opera di Dio, opera che esige, è vero, permanentemente e al più alto grado il senso della responsabilità, la cura della preparazione e del perfezionamento, ma che dà in compenso la gioia, la gioia nel lavoro stesso, la gioia nel buon successo, la gioia nel frutto di cui profitteranno il prossimo e la società, e infine anche la tranquillità della coscienza e la pace del cuore nelle inevitabili sventure e contrarietà, persuaso com'è che nulla è inutile di

(continua a pagina quattro)

Il valore intrinseco delle singole professioni va riferito al fine ultimo dell'uomo

se là per attestare che queste Unioni professionali, sotto vari nomi e forme, hanno prodotto frutti preziosi, così per il bene della società, come nell'interesse di ciascuno dei suoi membri?

Tanto più è stato e sarà questo il caso, quando quelle Unioni riposano sopra il più profondo e solido fondamento della vita e tendono al più alto fine, secondo l'insegnamento della fede cattolica.

Questa verità e questa esperienza non sono però da tutti riconosciute; anzi non sono rari anche oggi coloro che sistematicamente le respingono. Essi vogliono una cultura completamente separata dalla religione e le professioni stesamente indipendenti da ogni principio soprannaturale. Il prestigio abbagliante dei progressi materiali, conseguiti in quasi tutti i campi specialmente da un secolo, ha contribuito a diffondere

IL discorso del Papa ai Laureati Cattolici (7 gennaio 1946), che presentiamo, inquadra organicamente il problema della funzione delle professioni nella società civile. Ma la professione non può non avere in sé qualcosa di religioso, cioè qualcosa che ne unifichi tutta l'attività, ne dia un senso e la giustifichi. E quando ci si riferisce alla « religiosità » della professione non possiamo tralasciare quello che è un intimo collegamento alla religione di Dio, che anzi è il più sicuro fondamento e garante assoluto.

proprio valore intrinseco e ogni nobiltà.

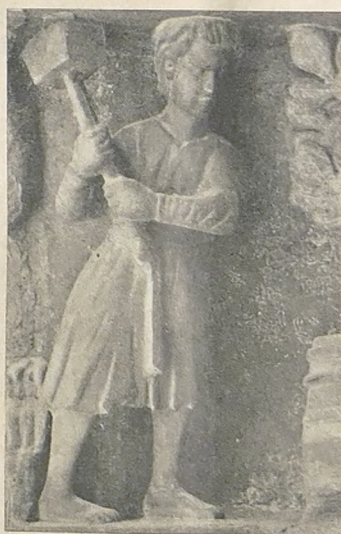
Ciò nondimeno, già da lungo tempo e prima ancora dell'altra guerra mondiale, chiunque sapeva tendere attentamente l'orecchio verso questo mondo del lavoro, che consapevolmente cercava di staccarsi sempre più dalla religione, poteva percepire, nel concerto rumoroso di un affettato ottimismo, note discordanti e fremiti profondi.

La tanto magnificata energia del lavoro venne sempre più degenerando in precipitazione e in agitazione febbrile dell'uomo che non conosce più la pace. E come avrebbe potuto conoscerla, separato qual era dal vero fine ultimo e supremo di ogni azione, Dio? Dio che, eterna operazione nell'assoluta eterna quiete, può solo per conseguenza comunicare in ogni momento alla sua creatura l'incessante e indefettibile energia nella calma di una pace imperturbabile.

Il tanto vantato piacere del lavoro si trasformò più nell'amaro lamento di una occupazione senza anima, quasi meccanica, più o meno forzata, nella fastidiosa monotonia delle giornate sempre uguali, nella repeti-

zione di gesti senza pensiero e sempre uniformi. E corro dovere, lieto il nostro più duro lavoro.

Finalmente il valore intrinseco delle singole professioni, che si era voluto dissociare da ogni vincolo con l'ultimo fine dell'uomo e veniva esaltato come una nuova scoperta, crollò anch'esso. Perché? Perché il cammino del tempo, i progressi della scienza e della esperienza, rinneganti ogni fondamento metafisico, ma pur suscitatori di sempre nuovi problemi, sospingevano nell'ombra sempre più



densa del mistero ogni risposta soddisfacente alle questioni vitali: donde? a che scopo?

In mancanza di un nodo centrale che le unisse e le coordinasse nel loro campo di azione, le diverse professioni, divenute fine a se stesse, rimasero senza reciproco collegamento, perdettero la loro dignità, la loro bellezza e il loro intimo senso, perchè si era dimen-



Nelle foto: Particolari da Allegoria del Luglio, Agosto e Settembre, facciata della Chiesa della Pieve, Arezzo.



Il vostro compito, uomini di pensiero cristiani, non è di seguire ma di precedere

Il Cardinale Suhard, Arcivescovo di Parigi, nel suo ben noto scritto « Agonia della Chiesa », ebbe a tracciare un realistico, ma chiaro giudizio sulla situazione della società contemporanea. Ognuno, a qualsiasi strato sociale appartenga e che si trovi ad operare nella vita pubblica in qualsiasi settore e con le più varie successioni può trovare concrete indicazioni ed un elevato richiamo. Agli intellettuali particolarmente, il Cardinale si è rivolto come a coloro su cui grava la maggior responsabilità per la ricostituzione della società in crisi. Per essi è indicata anzi una lunga traccia da seguire nella testimonianza da portare di fronte alla civiltà attuale che si sintetizza nei tre verbi: giudicarla, combatterla o correggerla.

E ancora chiarissimo è il richiamo alla funzione degli intellettuali che è funzione di sviluppo. Quindi attenta, ma coraggiosa scoperta di sempre nuove energie e del modo di utilizzarle. Una funzione di guida, catalizzatrice e nello stesso tempo di rottura, che abbia come scopo di portare a termine questa elaborazione dell'uomo.

Abbiamo già indicata la funzione degli intellettuali nell'elaborazione di questa « Sintesi Cattolica » che deve conciliare tradizione e progresso, trascendenza e incarnazione. Ora non ci rimane che precisare i compiti particolari che questa missione riserba loro.

Ricordiamo anzitutto che questo lavoro deve rimanere indipendente: « La Chiesa non intende prender partito contro l'una o l'altra delle forme concrete e particolari attraverso le quali i diversi popoli o stati tendono a risolvere sia i giganteschi problemi di organizzazione interna come quelli della collaborazione internazionale, fin tanto che queste soluzioni rispettano la legge divina ». Essa non ha la missione di risolvere direttamente i problemi di ordine tecnico. Lascia alle varie competenze la loro legittima autonomia: non si sposa a nessun sistema scientifico, sociale o politico e restituisce ai cristiani alla piena libertà delle loro scelte e delle loro ricerche, le quali hanno i loro metodi propri e il loro oggetto determinato. Tale distinzione è indispensabile onde evitare ogni confusione di « regni ». Non bisogna dunque attendere dalla Chiesa ciò che essa non può né deve dare: essa anima tutto, ma non edifica lei la civiltà. Non è suo compito predisegnare le strutture di domani: essa ha troppo rispetto dei diritti e della libera iniziativa dell'uomo.

Ma ciò che non può fare essa, possono e devono farlo i cristiani. Dato che essi sono anche di questo mondo, hanno diritto, come tutti gli altri, di prender parte ad ogni ricerca del vero, e a tutti i dibattiti, a tutte le trasformazioni d'una città di cui sono cittadini. I « figli della luce » sono, troppo spesso, meno abili dei « figli delle tenebre »: questa constatazione non costituisce nel pensiero del Maestro, un precetto. Essere in ritardo di un'idea, è cosa che ha potuto benissimo accadere: ma non si tratta di una virtù.

Di modo che il vostro compito, uomini di pensiero cristiani, non è di seguire ma di precedere; non dovete accontentarvi di essere dei discepoli, dovete diventare dei maestri. Non basta più imitare, è necessario scoprire.

La vostra indagine avrà anzitutto per oggetto la verità pura e la scienza disinteressata. Voi perseguirete la verità per se stessa, senza trascurarne le applicazioni. Penetrerete sempre più a fondo nei segreti della natura, il cui enigma costituisce un incessante appello a cercare più in alto, fino a Dio. Voi raccoglie-

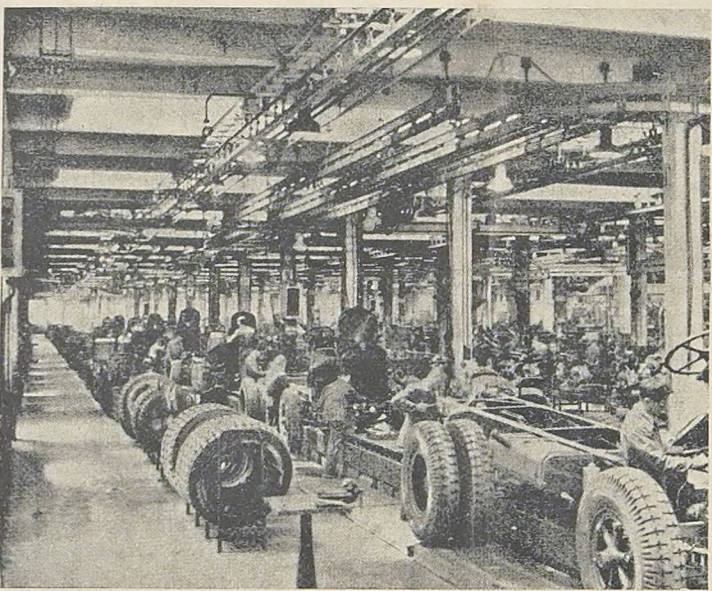
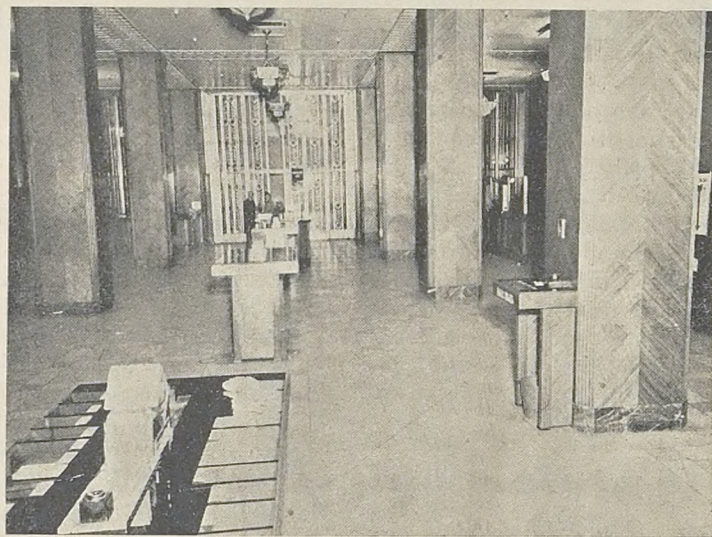
rete le conclusioni delle vostre diverse specialità, per arrivare ad una visione cosmica dell'universo. A questo lavoro non associerete alcuna considerazione di interesse, fosse pure apologetico, non cercherete che ciò che è. La vostra lealtà dovrà essere pari alla vostra larghezza di spirito e alla vostra cooperazione effettiva con tutti quelli, credenti o meno, che perseguono il vero « con tutta la loro anima ».

Non esiterete a consacrarvi, tutt'intieri e nella « gioia di conoscere », alla vostra « vocazio-

ne di studiosi ».

Ma voi non esiterete anche ad applicare le vostre ricerche al servizio della civiltà. Di che si tratta, in pratica? Di costruire il mondo nuovo, di definire e preparare le strutture che permetteranno all'uomo di essere pienamente uomo, in una società degna di lui; di trasfigurare ogni cosa per farne un mondo cristiano. Programma vasto che supererà grandemente le possibilità di una generazione e per il quale si esige un duplice lavoro.

Un lavoro di analisi: voi do-



Gli intellettuali nella vita economica

Il titolo di questo articolo non dice molto, in realtà, ma è d'altronde difficile indicare con maggior precisione una categoria di persone ed un ambito della vita sociale che indubbiamente esistono e, in qualche modo, si differenziano da tutti gli altri. Pertanto val meglio accettare l'imprecisione piuttosto che sofisticare su distinzioni che ognuno del resto percepisce. Soltanto, una pregiudiziale non si può omettere: intellettuale non è sempre sinonimo di dirigente, e ciò non tanto perché chi di fatto ha responsabilità direttive non sempre proviene dal mondo della cultura e della scienza, quanto perché il diritto alla direzione non è legato a delle doti e capacità puramente intellettuali bensì soprattutto alla conoscenza dei doveri di « servizio » alla comunità che ogni funzione direttiva esige.

I problemi concreti che la maggior parte degli intellettuali impegnati nel mondo dell'impresa deve ogni giorno risolvere sono soprattutto: 1) il possesso di una competenza adeguata alle proprie funzioni; 2) la chiarezza, la fedeltà ma insieme l'indipendenza di giudizio nei rapporti col proprio imprenditore (privato o pubblico); la solidarietà con tutte le

maestranze dell'azienda; 4) la continua coscienza che ci sono molte responsabilità precise verso la società oltre a quelle professionali e familiari (questo è del resto il problema di tutti).

Che si abbia sempre presente l'esistenza di tali problemi è fondatamente lecito di dubitare. Se così fosse non si vedrebbe infatti tanto spesso la competenza accompagnarsi al servilismo, la così detta sensibilità sociale innestata su mediocrità di conoscenze tecniche, l'onestà professionale unita all'oblio dei propri doveri civili, sindacali e politici, e infine lo sforzo di garantirsi prestigio più che per i propri meriti per la capacità di differenziarsi continuamente dagli altri dipendenti. Chiunque conosca la vita di una azienda sa, naturalmente, quanto sia difficile far fronte a tutti i doveri connessi con l'esercizio della propria professione. Sa anche, tuttavia, che individuare questi doveri con chiarezza è il primo e fondamentale modo di assolverli.

Gli ultimi decenni hanno visto accrescersi continuamente l'importanza e il « peso » nella vita economica, dei quadri tecnici e burocratici. La funzione imprenditoriale è infatti sempre più frazionata tra schiere di funzionari che col capitale hanno ormai ben poco a che vedere. Occorre dunque

vete pronunciarsi sulla civiltà attuale per giudicarla, combatterla o correggerla. Come noi dicevamo, or non è molto, voi esporrete un bilancio oggettivo della nostra odierna civilizzazione urbana, con i suoi giganteschi agglomerati e i suoi continui aumenti; con le tare del suo sistema produttivo inumano, della sua ripartizione ingiusta, dei suoi snervanti divertimenti. Quindi, con un lavoro di sintesi, partendo dagli errori del presente, ma soprattutto dalle sue aspirazioni e dalle sue promesse, voi tratterete un vasto piano di organizzazione urbana ed umana, visto in funzione dell'uomo, delle sue capacità, dei suoi bisogni. Tutto il complesso dei vostri lavori messi assieme dovrà essere impiegato per questa sintesi gigantesca del mondo dell'avvenire. Non mostratevi timidi, ma difendete, esigete, imponete in nome di una scienza in cui nessuno dovrebbe uguagliarvi, la vostra concezione maestra e liberatrice del mondo e degli uomini.

In questa ricerca, in queste riforme, in pratica, voi soli sarete totalmente « umanisti », perché voi soli potrete fornire alla civiltà che si forma, una norma valida: una giusta concezione dell'uomo. E' l'ideale: cristiana della natura umana, ed essa sola, che permetterà di non disumanizzare l'uomo.

In luogo di lasciare che la tecnica lo sopprima col pretesto di liberarlo, di partire dal progresso tecnico come da un bene in sé che giustifichi tutti i sacrifici presenti e individuali, voi partirete sempre dall'uomo in se stesso, che è una « persona » indipendente. E' per lui che si costruisce la città. Essa è fatta per lui, poiché essa passerà mentre l'uomo sopravviverà nella sua anima immortale e, anche, alla resurrezione della carne, nel suo corpo, prolungamento di quaggiù. Occorre essere cristiani — non, senza dubbio, per cominciare — ma « per portare a termine » totalmente questa elaborazione dell'uomo; solo il punto di vista di Dio, può spingere il soggetto umano verso il suo ultimo sviluppo, rammentandogli che egli è « infinito nei suoi desideri », instancabilmente in cerca di superamenti, e che l'arresto ad uno stadio, di cui si farebbe « l'età d'oro », è soffocarlo, è farlo morire. Su questa base rientra nella missione della Chiesa il rammentare — ciò che essa non ha mancato di fare ieri come oggi — le esigenze alle quali debbono rispondere le organizzazioni temporali, pena lo svisamento dell'immagine di Dio nell'uomo.

E' così che noi vediamo in materia sociale, respingere, ai nostri giorni, e l'anarchia dell'economia liberale, che fa della lotta la legge del progresso, e la concezione statalatrice nella quale la libertà individuale è incamerata a profitto di un potere anonimo, per orientare

che a tale accresciuta responsabilità corrisponda in essi più chiaramente il senso che comandare non significa imporre, che trovare soluzioni tecniche non significa ignorare problemi umani, che realizzare un clima di comprensione non significa sorridere più spesso bensì accettare che ognuno condivida la responsabilità di condurre in modo effettivo, anche se differenziato, l'azienda in cui vive. Occorre sì intendere che il sindacato non è l'organo da utilizzarsi finché si sta ai primi gradini della carriera e poi da combattersi o ignorare perché maggiore è il prestigio dei « duri » e di chi assume atteggiamenti padronali. Occorre sì ricordare che la vita pratica di ogni giorno non è la sola vera realtà, e c'è tutto un mondo della scienza, della cultura, dell'arte, dello spirito insomma, che ognuno può scoprire e riscoprire

(Continua da pagina tre)

ciò che è stato fatto per Dio.

Siate dunque intimamente uniti in questo spirito, diletti figli, voi che esercitate la medesima professione. Allora anche nella diversità dei vostri gruppi professionali, dei più alti come dei più umili, di lavoratori intellettuali come di manuali, voi costituirete un'ampia e solida unità, la unità nella lode di Dio con la professione e col lavoro, la unità nella vostra comune somiglianza personale con Dio, che, secondo il testimonio della Sacra Scrittura, sempre opera (Io. 5, 17). Allora si adempirà in voi e nelle vostre famiglie la preghiera della Chiesa: *Sit splendor Domini. Dei nostri super nos, et opera manuum nostrarum dirige super nos, et opus manuum nostrarum dirige* (Ordin. div. Off. ad Primam - cfr. Ps. 89, 17).

invece verso soluzioni in cui l'organizzazione è ottenuta col concorso delle libere volontà, nel rispetto delle società naturali, famiglie, professioni, imprese, ecc.

Così la vostra missione comporta uno studio e una riforma profonda di tutte le strutture, e questo in tutti i campi. La più urgente concerne la vita sociale ed economica. Noi sappiamo che dei capi d'impresa coraggiosi, in stretto contatto con gli ambienti operai, hanno ascoltato la voce pressante della Chiesa, in Francia, che loro ricordava or non è molto « con parole semplici, ma forti, i principi di un orientamento sempre più chiaro » delle relazioni tra capitale e lavoro « verso il contratto sociale ». Essi lavorano arditamente con le loro idee e le loro realizzazioni per rinnovare in questo senso lo spirito e la struttura della loro impresa, associando i lavoratori alla sua gestione, alla sua proprietà, ai suoi profitti. Noi sappiamo per di più, che un gran numero di laici lavora a promuovere una organizzazione professionale conveniente, che equilibri saggiamente un'autentica rappresentanza professionale con un controllo sufficiente del potere pubblico.

Ciò che abbiamo or ora detto nei riguardi dell'impresa, intendiamo estenderlo a tutti gli altri settori della vita pubblica: urbanesimo, vita economica, « politica » in senso largo, scambi internazionali, cultura, educazione, divertimenti, vita artistica, ecc.... La presenza dei cristiani dappertutto: è sempre la nostra parola d'ordine più chiara. Siano essi il fermento e la pasta lieviterà.

continuamente se vuole diventare più ricco di umanità.

Non v'è probabilmente nessuna riforma di struttura che possa sostituire atteggiamenti personali come quelli indicati: queste cose devono essere capite, pensate e applicate personalmente e solo allora anche strutture nuove e più efficienti avranno un senso.

E' inutile entrare nei dettagli, che sono poi così diversi caso per caso. Ognuno può farlo solo che lo voglia. Ma prima ancora bisogna sia chiaro almeno che questi problemi esistono e che occorre prepararsi ad affrontarli. Altrimenti si rinuncia a prendere il proprio vero posto nella comunità, a godere la bellezza di dare un contributo intelligente ed amoroso ai propri fratelli e, forse, anche ad essere intellettuali in senso proprio.

G. G.

Nuovi intellettuali nell'impresa: i dirigenti industriali

Il passo che presentiamo (tratto da un articolo pubblicato dalla rivista «Tecnica e organizzazione»), presenta alcuni spunti interessanti per quanto discutibili, riguardanti il problema delle relazioni umane nell'industria. In particolare, nella considerazione dei vari aspetti trattati, occorre introdurre una distinzione tra piccola e grande industria, ai fini di non attribuire all'una caratteristiche e ambienti propri dell'altra e viceversa.

L'evoluzione più recente dell'economia industriale ha innegabilmente testimoniato di una trasformazione, sempre più profonda, dei caratteri e delle mansioni della classe dirigente aziendale.

La direzione dei grandi complessi aziendali fu, inizialmente, funzione particolare e privilegiata di coloro che tali aziende fondarono e ressero nella prima fase della loro esistenza, di coloro, cioè, che ne erano i proprietari, in tutto o in parte. Con il passare del tempo lo sviluppo di questi organismi economici determinò un inevitabile, progressivo inserimento nei posti direttivi di persone che non avevano una diretta compartecipazione al capitale sociale.

In altri termini, con il trascorrere degli anni e con l'estendersi dell'attività aziendale, la direzione delle imprese si è sempre più trasferita dalle mani della classe padronale alle mani di una classe professionale: quella dei «professional administrators», dicendola all'americana.

Naturalmente, siamo tuttora in piena fase di transizione, dall'una all'altra esperienza; né sarebbe corretto affermare che in futuro si verificherà una totale scomparsa del proprietario-amministratore, del fondatore-amministratore, dal momento che il passaggio dall'una all'al-

decisivo all'amministrazione dei proprietari è stato inferito dallo sviluppo dell'«anonima» e dei «trust industriali». L'influenza esercitata dai fondatori e dai proprietari della società (o, meglio, delle singole società) sull'amministrazione aziendale si sta progressivamente riducendo, pur dovendosi ammettere che la contrazione ha assunto, e assume, valori diversi nei diversi casi concreti.

Prima osservazione, che torna spontanea giudicando il trapasso in atto dallo «owner-management», è questa: in generale si nota che i nuovi dirigenti prestano la loro opera avendo cura, in primo luogo, degli interessi della società in quanto istituzione giuridico-economica e, solo secondariamente, di quelli particolari della classe dei proprietari.

Non v'è dubbio che il frazionamento della proprietà sociale in un numero elevato di quote azionarie e la dispersione di queste tra una massa di persone — le quali solo a gran distanza e molto indirettamente partecipano alla vita dell'azienda — hanno indotto gli attuali amministratori a porre in seconda linea gli interessi degli azionisti rispetto a quelli della «ragione sociale». Questo fatto ha avuto ripercussioni di grande momento sulla gestione aziendale.

Pur rimanendo, tuttora, elemento casolare di valutazione delle qualità e dell'abilità dei «managers», il reddito netto non costituisce più, come si è sempre dato il caso nelle aziende gestite direttamente dai proprietari, lo scopo pressoché esclusivo dell'attività direttiva. In un mondo economico-aziendale essenzialmente influenzato, o, per meglio dire, determinato dalla volontà padronale — non conta se singola o plurima — è comprensibile, anche se non sempre giustificabile, che si attribuisca importanza del tutto preminente al conseguimento di alti profitti, premesse di lauti dividendi. La mancanza di un immediato interesse alla distribuzione dei redditi annuali da parte dei «professional managers» — o, quanto meno, l'urgenza meno sentita da questa categoria per il pro-

Caro il mio Antonio,

Tu non volesti, che in questa ora io assistessi alla tua ultima prova di laurea, che oggi si chiude con un voto definitivo, che suggella la tua carriera universitaria. E sta bene; fu pensiero delicato, sia verso dei tuoi professori, che verso di te. Intanto che io attendo non senza trepidazione quest'esito finale, ti dirigo per lettera (che forse vorrai serbare almeno virtualmente nel tuo cuore) una parola di più dell'animo mio paterno in un momento certo solenne per la tua vita. Né io, né tu siamo preoccupati, perché questo momento fuggevole è di passaggio a quel domani, che raffigura, come si dice, un salto nel buio! Noi diciamo, credo, con eguale fede, che è un salto nella braccia della Provvidenza. E sono le gran braccia! Nessuno sgomento, Dio mercé, per ciò. Bensì credo un bisogno per te, un dovere, di raccogliere le fila del pensiero, che deve ricollegare questo primo iatus della tua vita ad un secondo.

Dei tuoi studi, del ramo prescelto spero tu possa essere soddisfatto; e più se li proseguirai colla coscienza di adempiere alla tua piccola missione quaggiù e colla pura intenzione della gloria di Dio. Forse è proprio per la via delle scienze positive naturali che alla Provvidenza piace oggi di ricondurre, attraverso tante aberrazioni alternate da tante conquiste, alla fede.

Ciò non perdere tu mai di vista. Ma all'uopo per evitare quegli errori e per proseguire queste conquiste, rammentati che se gli stessi problemi naturali per le loro manifestazioni fenomeniche appartengono di pieno diritto alle scienze positive di osservazione, invece per l'intima loro natura e per le cause prime ed ultime spettano pur sempre alla filosofia, la quale alla sua volta dà la mano per alcuni rispetti alla verità della fede. Non dividere adunque mai lo spregio, che i naturalisti spesso hanno per la metafisica e la religione; è un pregiudizio contro cui i grandi scienziati protestarono sovente; ma procedendo pur largamente nel campo della osservazione fenomenica, abbi sempre la sollecitudine sapiente di non offendere mai le evidenti verità filosofiche, né quelle (ove sieno autorevolmente definite) della religione.

E' prudenza scientifica codesta, che finisce coll'ampliare e armonizzare e non restringere e scindere il dominio del vero, in cui la mente e la coscienza si riposano. E farò un passo di più. Gli studi diverranno la tua professione. E ben sai come ciò mi soddisfi, continuando le tracce della mia carriera professionale. Ma vecchio di anni, non ancora di spirito, ti dico che per gli studi non devi dimenticare i problemi della vita pratica, in specie quelli sociali, che oggi grandeggiano e che rientrano pure palesemente nei disegni della Provvidenza, per richiamare le presenti generazioni per questa via a sé. Vi dedica perciò una parte secondaria e completiva della tua attività; ma non disinteressartene, proseguendo in qualche misura l'opera iniziata fin qui. Perocché noi dobbiamo di tale programma sociale fare quasi una parte dei nostri doveri di cattolici, dappoiché la Chiesa quel programma fece suo; e vuol dirigerlo alla salvezza del popolo e alla rivendicazione della civiltà cristiana. Ma in tale proposito pure, ad essere coerente e superando obiezioni, contrasti e pericoli (che tu stesso conosci) non venir mai meno ad una grande fiducia e fedeltà al papato; anche in queste applicazioni sociali. E ciò non solo, come diciamo e ben sai, laddove esso è fornito di autorità infallibile (in cose di fede, di morale e di disciplina generale), ma anche nelle norme direttive pratiche e di discipline passeggere; alle quali pur dobbiamo obbedienza, in virtù della autorità di

Spiritualità e vocazione sociale dell'intellettuale professionista

in una lettera di G. Toniolo

reggere e governare della Chiesa, in ciò che pure indirettamente serve alla religione ed ai suoi fini. E credi pure, caro Antonio, che se in certe delusioni che subiamo, in certe scissure che deploriamo, vi avrà la sua parte di umano nelle cause determinatrici, tuttavia una buona parte del malanno risale a ciò, che noi tutti, per un po' di criticismo e di inquietezza dei tempi, abbiamo fallito alla piena docilità verso la Chiesa nel lasciarci guidare dalle sue direzioni, che spesso non comprendiamo chiaramente, ma che attraverso le stesse imperfezioni umane, fanno capo ad una sapienza ed autorità divina; la quale premierà pur sempre anche nelle cose esteriori e secondarie la nostra obbedienza.

Eppure tutto questo ancora è poco, se non si appoggia a ciò che dà grandezza, resistenza e fedeltà a tutto il resto. E comprendi che io voglio dire della condotta personale dell'uomo cristiano; che crede in Dio e lo serve prima e massimamente nella vita privata. Anche tu avrai sentito le lotte e i pericoli di questa vita interiore, e grazie a Dio (la grazia è veramente inestimabile), spero non avrai gravemente a rammaricarti dell'esito di queste battaglie intime. E perchè? Perchè (tu me lo confessi certo con tanta compiacenza) non hai mai abbandonato la via della pietà. E' questo invero il nostro primo e massimo e dolcissimo dovere, che si dirige immediatamente a Dio, nostro creatore, redentore, benefattore; a cui siamo debitori di tutto e da cui abbiamo diritto e ragione di attendere tutto. Deh! Ti prego, per quanto può un cuore paterno, che si ispiri all'infinita paternità di Dio, non rallentarti e non intiepidirti mai nella via della pietà; non raffreddarti soprattutto nella frequenza dei SS. Sacramenti; continua in essi, se fosse possibile e se a Dio piaccia, anche più e meglio di ora. Di qui il tesoro della nostra dignità e della nostra gioia spirituale; di qui il pegno e la misura di tutti i successi nella vita. Quanto più pertanto le lotte della vita d'ora innanzi si moltiplicheranno anche per te, tanto più tienti intimamente stretto a queste fonti di grazia, che sono poi anche nella vita esterna e pratica argomenti di forza, di saggezza, di letizia.

Non dimenticarlo mai; dentro di te e fuori di te poni ad obiettivo della tua esistenza il quarete primum regnum Dei e fa di cercarlo e custodirlo con la pietà; e vedrai come si abbella tutta la scena di questo mondo, come si sublimano tutti gli affetti di questo nostro cuore, come si appiannano tutte le asprezze di questo cammino nella società, come si affrettano e si assicurano tutti i successi di queste battaglie per conquistare l'avvenire. In Dio sappi ricercare e vedere e gustare sempre e le gioie della futura famiglia e i progressi delle tue indagini scientifiche e lo scioglimento delle questioni sociali; e le previsioni della futura democrazia, e la rivendicazione della patria e della sua grandezza, e il progresso della civiltà per mezzo della Chiesa; tutto ciò che forma (io lo so e ne godo) il nostro comune ideale.

Non sia inutile questo sfogo, carissimo figliolo mio, di paterna commovente a te fatto e ripetuto oggi; perchè io spero che il giorno memorando in cui lo feci su queste pagine per iscritto lo renda più gradevole dinnanzi al Signore e più efficace al tuo cuore di figliolo buono e amoroso.

In ciò come in tutto consentiente mamma.

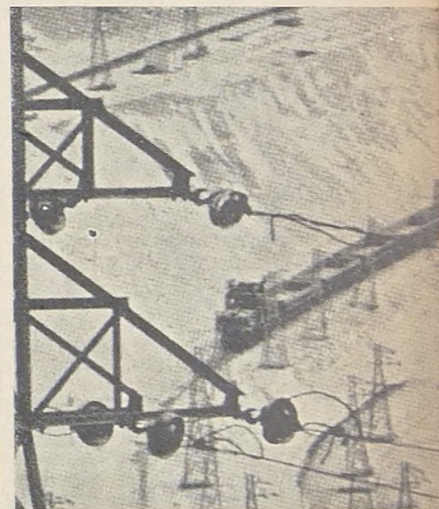
(da «Lettere», vol. III).

sponsabilità, coscienza piena dei propri doveri, ma anche dei propri diritti. Accanto al gruppo dei proprietari ha assunto importanza eccezionale, precipua anzi, nell'ambito della gestione delle imprese, il gruppo dei dirigenti-impiegati.

Le funzioni assunte dalla classe degli attuali dirigenti acquistano per noi un significato ancor più vivo, se si considera quel particolare settore dell'amministrazione aziendale che attiene alla regolamentazione dei rapporti umani nell'ambito dell'impresa. Sussistono, infatti, ragioni fondate per le quali la nuova classe dirigente è posta in grado di svolgere, più efficacemente di quanto non avvenisse nel passato, una sana politica — a breve e a lunga scadenza — intesa a migliorare gradualmente il sistema di rapporti con il personale esecutivo.

Intanto, l'essere generalmente legati alla società da un puro contratto di impiego pone i dirigenti in una condizione analoga a quella dei dipendenti più modesti, tanto nei confronti dell'ente sociale quanto verso la classe padronale. Ciò favorisce lo studio delle relazioni umane aziendali, poichè i «managers» come impiegati, possono meglio avvertire le esigenze dei subordinati e viverne le esperienze, tanto più se sono pervenuti alla carica direttiva dopo un tirocinio compiuto come semplici lavoratori subordinati.

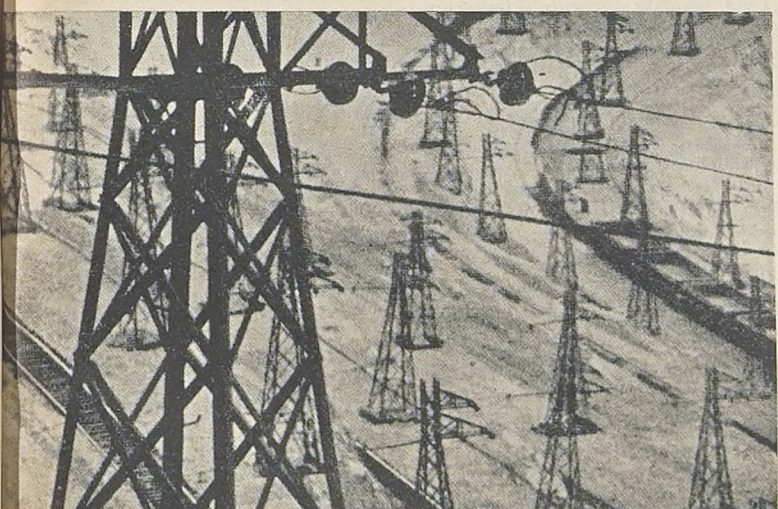
In secondo luogo la posizione dei dirigenti-non-proprietari agevola la rimozione di alcune grosse difficoltà che impediscono una più sollecita soluzione dei vari e complessi problemi inerenti ai rapporti tra gli operai e la direzione. Il dipendente sarà indotto a discutere con maggior franchezza e con minore timore riverenziale, poichè il rappresentante degli interessi dei datori di lavoro è una persona estranea alla classe dei proprietari. Il dipendente sa di trovarsi di fronte ad un membro della collettività aziendale che conosce per personale esperienza, remota e attuale, lo stato particolare in cui versa il prestatore d'opera: ciò consente maggior confidenza reciproca, induce a maggiore



cordialità, facilita l'incontro dei rispettivi punti di vista.

In terzo luogo, infine, più del proprietario-amministratore il «professional manager» è sollecitato ai suggerimenti e alla pressione dell'opinione pubblica, dell'ambiente esterno e interno. Per quanto si riferisce al trattamento del personale subordinato, le esperienze nord-americane hanno potuto provare, infatti, che i nuovi dirigenti si sentono direttamente responsabili verso la comunità tutta di ciò che compiono per portare su basi più elevate e soddisfacenti le relazioni umane sorgenti dai rapporti di lavoro. In molti casi questo senso profondo di responsabilità è stato la causa determinante di un'equa e vantaggiosa soluzione di problemi inerenti alle relazioni industriali.

Aldo De Maddalena
(da «Tecnica ed organizzazione», n. 3, 1952).



tra forma è, invero, strettamente correlato alle dimensioni dell'impresa o del complesso aziendale. D'altro canto non si può negare che la tendenza, da tempo manifestata, induce a ritenere che i proprietari saranno sempre più costretti ad abbandonare le redini direttive delle aziende.

Basta, del resto, fermare brevemente l'attenzione su quanto è avvenuto negli Stati Uniti per avere una prova ed una spiegazione del fenomeno. Nessuno intende di infirmare il significato e il valore che, ancor oggi, presenta — tanto per citare un caso — la Ford, la cui gestione è tuttora fondamentalmente concentrata nelle mani del proprietario; ma è evidente che l'attuale sistema di direzione e di gestione aziendale va disancorandosi dalla tradizione. Se altre considerazioni non riuscissero convincenti, una, mi sembra, appare incontrovertibile: un colpo

blema — se da un lato può apparire un handicap per la proficua amministrazione dell'azienda, dall'altro si risolve, invece, come l'esperienza dimostra, in un beneficio per la società. In quanto costoro sentono maggiormente l'esigenza di attuare un programma gestionale, che meglio contemperi le aspirazioni di breve momento dei compartecipanti al patrimonio sociale con le mete lontane che l'azienda intende o, meglio, deve raggiungere. In ultima analisi, dunque, l'odierna classe dirigente è più sensibile al benessere dell'impresa, di quanto non lo sia per quello degli azionisti. Fatto perfettamente spiegabile e sul quale non mette conto di soffermarci.

Ciò che ho testé detto vale, mi sembra, a chiarire i motivi fondamentali per i quali la classe dei dirigenti aziendali ha via via acquistato coesione, senso di re-

A Nottingham il Congresso di Pax Romana

Ogni tre anni, per gli studenti e i laureati cattolici di tutte le nazioni, si costituisce un punto di incontro nel Congresso Mondiale di Pax Romana. Quest'anno esso avverrà sul meridiano di Greenwich, a Nottingham, sede di una antica e famosa università inglese. Universitari e professionisti — i giovani e i più maturi — mediteranno e discuteranno « i problemi del giovane laureato », cioè di quella figura in cui concretamente si sperimenta, in un momento della vita che suscita il massimo impegno personale, il rapporto tra il mondo dei valori universitari e quello « della vita » tout court.

L'oggetto dello studio è così definito, ma mi pare che esso sia tale da non riguardare strettamente solo i giovani laureati, perché se è vero che il rapporto tra l'Università e la vita è inevitabilmente vissuto da loro con particolare evidenza, interesse, e spesso non senza drammaticità, è anche vero che esso si pone già — e deve porsi — nelle prospettive degli universitari e che esso resta poi attuale e mai scontato per tutta la vita, dato il suo significato spirituale.

Il fatto poi che sia tema di un congresso cattolico, mette in rilievo la coscienza delle responsabilità particolari che i cristiani si riconoscono, in quanto uomini che portano in mezzo alle cose della vita e della convivenza umana una vocazione a farsi in esse collaboratori con Dio, affinché sull'umanità si attui il disegno della creazione e della redenzione.

La condizione « internazionale » dell'incontro darà luogo inoltre a confronti ed integrazioni particolarmente utili, in una epoca storica in cui si è in grado di capire che il quadro entro cui ognuno deve situare la sua parte ha le dimensioni del mondo.

Il tema sarà studiato in commissioni.

Anzitutto si vedrà il problema della scelta del campo professionale, con tutti i suoi riferimenti: con il problema della propria vocazione naturale che chiede di essere corrisposta, con quello dei bisogni della comunità, i quali pure in certo senso vincolano moralmente, con quello dei bisogni economici, che chiedono elementare soddisfazione e spesso oggi finiscono per dover costituire l'elemento determinante, con quello della qualificazione professionale che implica una specializzazione della preparazione di facoltà.

C'è il tema dell'inserimento in questo campo, con ruolo diversamente attivo e di qualità nuova rispetto alla precedente esperienza universitaria: il passaggio dall'imparare allo sperimentare da sé, dal guardare all'applicare. Si tratta di una rivoluzione psicologica in cui vengono liberate energie nuove, per es. di creatività personale, ma anche in cui rischiano di perdersi tensioni tipiche e preziose del momento universitario, come per es. la passione libera e pura della verità, per es. l'apertura comunitaria.

E' il momento in cui il giovane, nella prova di concrete e spesso dure esperienze, giunge a una maturazione più compiutamente umana. Ma che può anche segnare la morte.

Tutto questo in condizioni ambientali quasi sempre molto cambiate e in genere per certi aspetti molto meno stimolanti in senso culturale e spirituale (per molti sarà la provincia con le sue corte visuali, l'ambiente dei colleghi chiuso in uno spirito gretamente affaristico, il mondo della concorrenza, ecc.). Sarà tenuto presente che uno degli elementi più innovatori — e anche più critici

ci — della vita del giovane laureato è per la maggior parte di essi la costituzione della famiglia e quindi il radicamento in una condizione di vita che è destinata ad avere profonde ripercussioni su tutto il suo modo di essere, sia per lo sviluppo spirituale che la può accompagnare, sia per le necessità che porta, le limitazioni in certe direzioni, ecc.

Si studierà il problema della sua vita culturale, in rapporto alle nuove forme di attività. Si cercherà come essa possa non chiudersi con il chiudersi dei testi universitari, come possa farsi sempre di più approfondimento dei valori essenziali che riguardano l'uomo, e quindi diventare forza autentica di crescita personale e sostegno sicuro di ogni attività professionale che in definitiva si rivolge sempre più o meno direttamente all'uomo, cercherà di far sì che resti aperta sempre su orizzonti universali, pur a contatto con esperienze di vita necessariamente specializzate e parziali. C'è un primato del pensiero fortemente — ma forse astrattamente — esaltato all'università che rischia di non trovare più senso e posto in una vita che tende ad essere consumata dal lavoro tecnico, meccanizzata, materializzata, e che bisogna vedere come difendere a tutti i costi, in una civiltà come l'attuale che l'attenta in mille modi.

E poi c'è il problema della sua vita di fede, come garantirla e rafforzarla in questo difficile passaggio, come esprimerla entro le nuove condizioni di vita, come fare delle nuove attività delle opere che la testimoniano; come assicurarsi nella fede la suprema risorsa che consenta di entrare e di camminare nella vita con un grande coraggio, con un inestinguibile zelo, con bontà, con fiducia, con speranza; come farne capacità di rischio, capacità di sacrificio, capacità di disinteresse, cioè forza di libertà nel lavoro, di dominio di esso, di fecondità in esso; come trovare e vivere una spiritualità della propria professione, come in essa salvarsi religiosamente e contribuire alla salvezza degli altri, come essere sempre di più nella Chiesa e della Chiesa.

A questo aspetto della vita di fede è collegata la vita morale del giovane laureato, che incontra nuove prove nel contatto col danaro, nel richiamo della carriera, nell'influenza di un costume troppo spesso vigente nel mondo degli affari, che è la negazione di una sana posizione cristiana ecc. In un'altra commissione si vedranno le responsabilità nel campo civile e politico, accresciute e puntualizzate nella nuova posizione di dirigenza sociale.

E infine sarà considerato anche l'aspetto della problematica più particolare della donna che esce dall'università e si trova a dover affrontare le possibilità e le difficoltà che le offre sia la professione nel celibato, sia la composizione di un impegno professionale con quello familiare, sia la rinuncia a una professione.

Il Congresso sarà preceduto dall'Assemblea Interfederale, costituita dai delegati delle varie federazioni nazionali: essa deciderà il lavoro di Pax Romana per il prossimo anno ed eleggerà le persone cui sarà affidato di tenere vivo nel mondo questo ideale grande di comunione tra quanti nell'università credono in Cristo e nella sua azione illuminatrice ed unificante.

La Fuci avrà a Nottingham i suoi rappresentanti (don Zama con i presidenti centrali) ma queste manifestazioni attendono la partecipazione spirituale e la preghiera di tutti i fucini.

Silvia Sassudelli

L'ordine

Vi sono dei lineamenti della nostra vita che sono qualcosa di parziale, come un aspetto separabile da tutti gli altri, come una caratteristica che non lega necessariamente tutti gli altri: uno può essere intelligente, e insieme pigro o no; uno può essere volitivo e insieme perfettamente creativo.

Avere un ordine nella propria vita mi pare sia, invece, una caratteristica tra le più riassuntive e, proprio per questo, una delle più difficilmente acquistabili quando la si creda una dote acquistabile per se stessa.

Perché essere ordinati vuol dire innanzi tutto avere, della propria vita, un senso che tutto possa unificare e tutto possa disporre intorno ad un motivo, che diventa una unità di misura (misura di tempo: quanto dedico a ciò che faccio; misura di successione: cosa faccio prima e cosa faccio dopo). E questo vuol dire essere estremamente intelligenti: altrimenti ordineremmo la nostra vita col criterio di chi ordina la propria biblioteca mettendo i suoi libri divisi per colore di copertina invece che per argomento.

Essere ordinati, vuol dire esser gente che riesce ad avere per movente delle sue azioni qualcosa che non si riduce a estro, a sfogo, a voglia, a spinte istintive: tutte cose che talora possono sembrare geniali, ma che il più delle volte sono semplicemente e banalmente comode e pigre.

Essere ordinati vuol dire avere un continuo senso degli altri (altri, persone; e altri, cose); esser della gente, cioè, che non misura da sola: perché un mio ordine che non diventi un piccolo tentativo di armonia col mondo intero (e qui è la fatica: non il mondo intero com'è, ma il mondo intero come dovrebbe essere) diventa non un ordine, ma un puntiglio ed una meticolosità.

Essere ordinati vuol dire saper riaggiustare ogni momento i propri programmi: proprio perché il mio ordine non si riduce ad essere in ordine con me stesso (un me stesso che è già abbastanza cangiante, del resto) ma deve diventare un essere in ordine col

Il costume cristiano

mondo intero che è fatto di realtà in continuo sviluppo, in continuo arricchimento. E anche qui non un cambiare per inconsistenza di carattere, per un continuo stufarsi di qualche cosa, per un inquieto provare qualcosa di diverso, ma per fedeltà ad una realtà che esige un continuo, umile, distaccato rimettersi in onda.

E allora quando noi guardiamo i piccoli fenomeni di disordine: l'alzarsi in ritardo, il mancare di parola ad un appuntamento, il fare in fretta cose importanti e solennemente cose da nulla, il parlare con persone, già protesi a ciò che dopo si dovrà fare, l'esser distratti, il non poter trovare le carte o gli appunti che ci occorrono, e su, su, fino a non trovare le parole che ci vorrebbero o le idee che a un dato momento sarebbe necessario avere e possedere, non possiamo risolvere le cose con un proposito puramente limitato ad uno « ci starò più attento » o, quel ch'è peggio, a un sottile compiacimento per la propria genialità. No: siamo disordinati perché siamo poco intelligenti, poco profondi, poco capaci di sacrificio e di fatica, poco interessati al nostro prossimo: poco completi.

E proprio perché l'essere ordinati non si può ridurre ad una specie di gara di regolarità, o ad una pedante applicazione di un regolamento militare, ognuno deve trovare una propria misura, che diventi un proprio e personissimo modo di essere ordinato, un proprio modo di ridar armonia di parti alla propria vita. In fondo, quasi, sembrerebbe che, come della carità, si potrebbe dire anche dell'ordine che è « vinculum perfectionis » (S. Paolo ai Colossesi III, 14) riassunto di completezza.

don Gianmaria Rotondi

Congresso delle S. Vincenzo universitarie dell'alta Italia

A fine novembre si terrà a Milano un congresso delle « S. Vincenzo » universitarie dell'Alta Italia, in collaborazione con la S. Vincenzo del « Gruppo degli universitari di Milano ».

Dalle riunioni e discussioni intorno ad una prima idea del convegno, sorta in seno alle S. Vincenzo universitarie milanesi, è emersa, assieme alla coscienza della sua indubbia utilità, la necessità di una particolare impostazione, indispensabile alla buona riuscita di un congresso che si propone di non essere fine a se stesso, ma di portare un valido contributo a un rivivificarsi e ad un approfondirsi dello spirito vincenziano tra gli universitari. Particolare impostazione, non tanto per quello che riguarda una preparazione puramente organizzativa, ma per una ben più importante attività preparazione personale, da parte di quanti sono interessati a questi problemi, perché il Congresso sia efficace scambio di idee, di esperienze, dove ognuno porti qualcosa e se ne torni via arricchito nel senso più fruttifero della parola.

In vista appunto di questo, pensiamo sia bene darne notizia con qualche mese di anticipo, per offrire il modo, al più largo numero di voci, di partecipare ad un colloquio che risponda ad esigenze vive e affinché abbia inizio già da ora il lavoro di attivo ripensamento che deriva sempre dal parlare insieme dei propri problemi.

Da precedenti laboriosi incontri tra universitari di Milano, è nato un orientamento comune per quanto riguarda la formulazione del programma: orientamento definito da un'esigenza di approfondimento delle ragioni della S. Vincenzo nel mondo universitario di oggi e di raggiungimento di una piena consapevolezza della nostra azione. Questo orientamento è stato concretato in uno schema tenendo presente l'importanza, del duplice valore, personale e comunitario, della S. Vincenzo.

Una prima parte riguarderebbe l'azione vincenziana svolta dagli studenti universitari da un punto di vista obiettivo; questa parte comprende lo studio di determinate qualifiche di tale azione e si articola quindi in tre punti:

1) il rapporto di amicizia col povero: la nota personale nella azione vincenziana;

2) questa stessa azione verso la famiglia e il suo particolare significato in questo senso;

3) rapporti tra azione vincenziana e azione sociale.

La seconda parte dovrebbe essere dedicata ad una considerazione soggettiva dell'azione vincenziana: in pratica cosa acquista lo studente universitario operando nella S. Vincenzo. Anche questa parte va articolata sotto aspetti diversi:

1) l'esperienza umana acquisita attraverso il contatto col povero;

2) la ricerca del prossimo nella carità: la S. Vincenzo come scuola di carità;

3) la S. Vincenzo come scuola di perfezionamento del contatto personale con Dio.

E' stato inoltre fatto notare come si sia rivelato vivo il desiderio del ritorno ad Ozanam, ai suoi scritti; come studiando le ragioni dell'origine e lo spirito originario della S. Vincenzo si possa trarre il motivo di un impegno più meditato e quindi più serio. Tutto questo dovrà essere tenuto implicitamente presente nello

svolgimento delle relazioni, ed in modo particolare verrà messo in evidenza in una introduzione che si è pensato debba precedere lo schema delineato.

Sulla base di tale schema, inteso nel senso più largo, è nostro desiderio avere il contributo di molti, contributo di lavoro personale o di gruppo, che sarà sempre utile, sia che sfoci direttamente in relazioni o comunicazioni, sia che venga a far parte, più semplicemente, del materiale stampa per una ulteriore diffusione a Congresso concluso.

In vista di questo metodo di preparazione, l'incarico definitivo per le relazioni è ancora sospeso, in modo che nei limiti del possibile qualsiasi voce possa sempre venire accolta.

Invitiamo quindi calorosamente tutti a lavorare, pensare, discutere in seno alle Conferenze e, in seguito, a scrivere e mandarci i frutti di questo lavoro, che, speriamo, non venga fermato dalla inevitabile dispersione estiva, perché vorremmo in linea di massima ai primi di settembre incominciare a dare una sistemazione organica a tutto il materiale di raccolta.

La data del Congresso è stata decisa per domenica 27 novembre; si è ritenuto opportuno fissare un primo incontro introduttivo per la sera del sabato precedente.

Lettere e richieste di informazioni vanno indirizzate al Comitato per l'organizzazione del Congresso S. Vincenzo universitario, piazza S. Ambrogio 9, Milano.

Don Matilde Baffa

La carità della S. Vincenzo

Quando il povero che noi avviciniamo, è dignitoso e sopporta con cristiana serenità la sua disagiata condizione, è abbastanza facile pensare al detto evangelico che dice beati i poveri e realizzare anche il « soffrire con chi soffre » di San Paolo. L'aiuto materiale, che noi praticiamo, viene accolto con gratitudine commossa e ci accorgiamo facilmente che, se poco è ciò che doniamo, molto è ciò che riceviamo.

Ma più spesso ci capita di assistere dei poveri, che non sono dignitosi, che non sono beati e che non sanno ringraziare di ciò che ricevono, ma piuttosto lamentarsi della carenza del nostro aiuto. Ed allora non è facile vedere nel povero l'immagine di Cristo e si riporta indietro con noi un senso vivo di scontento e di amarezza per non aver potuto, voluto o saputo far di più, materialmente e moralmente. Questa è spesso la situazione, nella quale ci troviamo, assistendo i poveri nelle forme tradizionali della S. Vincenzo.

Sembra che si possa e si debba continuare l'assistenza nelle forme tradizionali, sempre valide ma che sia necessario ridurre il numero delle famiglie assistite, di modo che sia possibile assistere con un aiuto materiale più cospicuo e fare in modo che il nostro interessamento, le nostre visite rendano spiritualmente quanto possano rendere, occupandoci in modo particolare dei piccoli, perché frequentino il catechismo e la scuola ed a tempo opportuno ricevano e frequentino i Sacramenti. Per questo, è molto utile avere rapporti frequenti con il Parroco, invitandolo qualche volta alle nostre adunanze, nelle quali si parla dei suoi poveri, che egli potrà così conoscere più da vicino, nei loro bisogni materiali e morali. Perché l'assistenza religiosa alle famiglie dei poveri possa essere più velocemente svolta, in alcuni circoli si è fatto ricorso anche ad altre forme di assistenza, quali la Messa del Povero, colonie estive ecc. ecc.

Si constata da più parti la necessità di una preparazione spi-

Il Convegno dell' U. C. I. D. a Napoli

(g. c.) - Il VII Congresso Nazionale dell'UCID svoltosi a Napoli dal 2 al 5 giugno affrontava il tema «l'imprenditore e l'avvenire del Mezzogiorno d'Italia», tema ovvio e polemico ad un tempo poichè esso cade in un punto della storia del Sud in cui, proprio per il sostanziale abbandono dell'attività di intrapresa da parte dell'iniziativa privata, i pubblici poteri stanno intervenendo in forma massiccia nella vita economica della regione. L'esame dei precedenti alla situazione attuale, così come le opinioni sui programmi di oggi e di domani, offriva dunque materia assai abbondante per utili approfondimenti ed anche, perchè no, per salutariscontri di idee.

Il Congresso ha certamente permesso e favorito i primi; forse non altrettanto è stato per i secondi. Cioè si è indagato con il consueto equilibrio dell'UCID il vasto panorama dell'attività economica del Mezzogiorno, e se ne è offerta una sintesi interessante ed attentamente meditata dagli intervenuti. Soprattutto si è colto il processo dinamico di trasformazione che caratterizza in questo momento la zona, per mettere in rilievo quali problemi sociali ed umani ne derivino. In particolare si è indagato come si attui una adeguata formazione tecnica in vista dello sviluppo economico, come si stimoli il necessario spirito di iniziativa alla attività privata, come si prepari la crescita umana e tecnica dei ceti agricoli e come l'educazione alla vita sociale possa camminare di pari passo con la trasformazione economica.

Argomenti tutti affrontati con la saggezza di chi è abituato a dirigere una azienda e sa quali di fatto siano le condizioni in cui le più belle teorie devono essere applicate alla realtà. Insieme alla saggezza era però una sicurezza forse eccessiva nella capacità del capitale e dell'iniziativa privata ad inserirsi organicamente nel quadro del piano di sviluppo che lo Stato sta promuovendo nel Sud. L'argomento valeva la pena almeno di essere un po' più dibattuto ed al contrario i pareri erano abbastanza univoci. Altrettanto è da dirsi del modo in cui la iniziativa privata del Nord può esplicarsi nel Mezzogiorno senza atteggiamenti coloniali (il paternalismo regionale anziché aziendale!) ma piuttosto permettendo un completo sviluppo di effettiva responsabilità da parte di tutti gli interessati. Per far questo era però necessaria una impostazione più tecnica del programma e forse meglio adatta per un convegno di studi che per un congresso.



Questa foto è giunta misteriosamente sui nostri tavoli, così che non conosciamo la ragione della sorpresa di Don Mori né dell'aria sdegnosa di Don Toniolo. Sappiamo solo trattarsi d'un momento della Giornata fucina di Grosseto, svoltasi nel lontano marzo scorso: più precise notizie di cronaca devono essersi fermate a metà strada da Roma



(continua da pag. 6)

rituale all'assistenza dei poveri. Bisogna cioè che, proprio in vista di questa assistenza, si cerchi maggiormente nei Sacramenti e nella preghiera la forza necessaria per avvicinare coloro che soffrono e che molto spesso sono anche spiritualmente poveri e bisognosi di essere sostenuti nella lotta quotidiana contro la disperazione. Nessuno può pensare di donare ciò che non ha, non si può dunque pretendere di portare fede, speranza e carità, se non sono vive nel nostro cuore. Non bisogna mai dimenticare che i nostri poveri hanno soprattutto bisogno di essere assistiti spiritualmente e che l'aiuto materiale deve avere un valore sacramentale, deve cioè significare ed operare un bene spirituale.

Una iniziativa, che può agevolare il compito delle nostre Conferenze vincenziane, è quella delle inchieste per quartiere, unitamente ad uno studio delle condizioni delle singole famiglie assistite, cercando di venire a capo del perchè, del come e del quando siano cadute nella miseria e cercando di cogliere i riflessi di

Convegno Nazionale dell'UCIIM

Al Passo della Mendola, dal 18 al 23 agosto p.v., avrà luogo presso il Centro di Cultura «Maria S.S. Immacolata» dell'Università Cattolica del S. Cuore, il 30° Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi.

Gli insegnanti cattolici studieranno, ai fini di un autentico rinnovamento interiore della scuola, alcuni punti chiave dell'ordinamento e della vita scolastica: gli esami, le interrogazioni, il lavoro domestico degli alunni; i cosiddetti «compiti a casa».

Il programma dei lavori è così articolato:

PROLUSIONE: Il rapporto educativo, l'interrogazione e l'esame

carattere religioso di queste disageiate condizioni. Un modesto studio, insomma, di sociologia religiosa in rapporto alla miseria. Modesto studio, che potrà poi essere offerto al Parroco e che sarà senza dubbio assai apprezzato, perchè veramente utile.

Si constata inoltre l'opportunità di cominciare con la Conferenza di San Vincenzo una attività comune da parte di studenti cattolici universitari là dove si tenti di far sorgere un circolo fucino. Specialmente nei piccoli centri, la Conferenza vincenziana, alla quale si può assai opportunamente invitare anche qualche studente degli ultimi anni delle scuole medie, si presta, unita magari ad un Gruppo del Vangelo, ad avviare una attività comune, che possa in seguito diventare un autentico Circolo fucino. L'esperienza di molti conferma la bontà di questa iniziativa.

Quanto si è detto, altro non vuole essere che l'avvio ad un discorso più ampio sulle nostre Conferenze di San Vincenzo: si constata che se ne parla troppo poco e si invita quindi la gente fucina a parlarne di più. Discutere le idee in proposito e confrontare i modi e le forme e le varie iniziative sarà certo di grande utilità a tutti.

G. R.

nella scuola del dialogo. - Prof. Gesualdo Nosengo.

RELAZIONI: Il controllo dell'apprendimento. (Necessità, utilità, fine, modalità, oggetto del controllo). L'interrogazione. - Prof. Aldo Agazzi.

Il lavoro domestico: compiti e lezioni. - Prof. Franco Bonacina.

L'esame e i programmi di insegnamento. I testi scolastici. L'esame secondo gli ordini e i gradi della Scuola. - Prof. avv. Camillo Tamborlini.

La conoscenza dell'alunno. Gli aspetti psichici soggettivi. Le prove oggettive. I «testi». - Prof. Luigi Calonghi.

Le tecniche attive dell'esame. L'orientamento e la selezione. - Prof. Giovanni Gozzer.

Finalità e forme istituzionali degli esami: ammissione, licenza, maturità. L'esame di Stato. Le commissioni. Gli scrutini. - Professor Mario Pagella.

Il criterio di maturità e di abilitazione. - Presidi Giuseppe Dell'Olio e Ruggero Roghi.

Famiglia, cultura ed esami. Società e professioni in rapporto al problema dell'esame. - Preside Umberto Tomazzoni.

Responsabilità tecnica, sociale e morale dell'insegnante nell'esame e negli scrutini. La spiritualità dell'esame. Le virtù dell'esaminatore. L'esame nel Vangelo. - Prof. Gesualdo Nosengo; Monsignor Tullio Piacentini; Carlo Piccittelli.

Durante il Convegno saranno fatti esperimenti di correzione collettiva di elaborati scolastici.

Per informazioni rivolgersi a: U.C.I.I.M., Via Conciliazione, 4D - Roma - Tel. 555.584.



Due nuovi sacerdoti

Due «vecchi» fucini hanno in questi giorni ricevuto il Sacro Ordine: Carlo Zaccari di Firenze e Saverio Corradini di Roma.

A questi due nostri amici, che il Signore ha scelto fra noi, va il nostro fraterno augurio cristiano e l'assicurazione delle nostre preghiere perchè abbiano abbondante l'aiuto di Grazia che il Signore assicura al loro Ministero. Siamo certi che anch'essi, nuovi operai della Chiesa di Dio, si ricorderanno della Fuci e chiederanno al Signore che ci aiuti nel nostro lavoro.

Nozze

Ancora due amici nostri carissimi passati a giuste nozze: Valeria Gagliardi, ex presidente della Fuci di Viterbo, e Claudio Triscoli.

I nostri più fervidi e affettuosi auguri.

Lauree

Due notizie quasi fresche: laurea di Glaucio Mastrangelo, Incaricato Regionale della Campania, e di Antonio Ripoli, Presidente del circolo di Livorno.

Innalziamo peana di gioia.

La carriera di Sitia

Sitia, avida come tutti sanno di cariche e onori, non ha fatto

nemmeno in tempo a lasciare la Presidenza Centrale della Fuci, che già è stata nominata Vice presidente della sezione di Trento del Movimento Laureati. La sua è davvero una rapida carriera!

Buon lavoro, cara Sitia, con appena un briciolo di risentimento per quei «bolsi di laureati» che si accaparrano tutti i fusti delle ex delle nostre Presidenze...

Casa alpina

A Courmayeur, frazione di La-Saxe (m. 1250) sorge una confortevole Casa Alpina per fucine e giovani laureati, ai piedi del Monte Bianco, organizzata dal Gruppo Laureati e fucine di Mantova ed aperta dai primi di luglio alla fine di agosto.

La retta giornaliera è di lire 1.200 tutto compreso. L'alloggio è in camere a tre-quattro letti.

Le prenotazioni, accompagnate da assegno bancario di lire 3.000 in parte rimborsabili, e da lettera di presentazione dell'Assistente Ecclesiastico devono pervenire direttamente alla Casa Alpina, La-Saxe - Courmayeur (Aosta).

Lutti

E' morta la mamma di Vica Mazza, ex incaricata regionale per il Veneto ed ex presidente del circolo di Schio.

Il nostro affetto di amici trova espressione, in questa ora dolorosa, nella preghiera.

Mostra d'arte della Fuci:

bando di concorso

La Federazione Universitaria Cattolica Italiana, in occasione del XXXIII Congresso Nazionale che terrà a Trieste dal 1. al 5 settembre 1955, organizza una mostra di pittura, scultura e bianco e nero a tema libero.

Potranno partecipare tutti gli studenti iscritti agli Istituti d'arte, alle facoltà universitarie ed alle Accademie di Belle Arti.

Le opere firmate dovranno pervenire entro il giorno 25 agosto 1955 alla Fuci di Trieste, via del Teatro 2.

Entro il 1° agosto 1955 dovrà essere inviata notifica di adesione alla mostra, specificando il numero delle opere che si intende inviare, al Segretariato d'Arte della FUCI - Via della Conciliazione, 4d - Roma.

La notificazione non impedisce alla partecipazione.

Saranno assegnati tre premi acquisto: uno di L. 70.000 per la pittura, uno di lire 60.000 per la scultura, uno di L. 30.000 per il bianco e nero. La Fuci si riserva la proprietà delle opere vincenti. Qualora i premi, per giudizio insindacabile della Giuria, dovessero essere divisi, non avranno più la natura di premio acquisto.

Le opere saranno esposte in giorni e locali da determinarsi nella città sede del Congresso. La Segreteria della Mostra curerà l'allestimento e la propaganda.

Il giudizio della Giuria è inappellabile.

Le opere dovranno essere ritirate non oltre settanta giorni dopo il verdetto della Giuria.

Borse di studio per gli Stati Uniti

Il Ministero degli Affari Esteri bandisce un concorso per titoli per l'assegnazione di borse di studio per gli Stati Uniti d'America, valevoli per l'anno accademico 1956-57.

Le borse saranno di due tipi: governative e private. Le prime verranno offerte dal Governo degli Stati Uniti e le seconde da Università e associazioni filantropiche e culturali americane. Le borse governative comprendono, oltre alle tasse universitarie, un assegno mensile per il vitto, l'alloggio e le piccole spese personali, un assegno per l'acquisto dei libri di testo e un assegno supplementare per le spese varie attinenti al viaggio e all'imbarco. Le borse private consistono solitamente nell'esenzione dalle tasse e nell'offerta del vitto e alloggio gratuiti presso l'Università.

Sia le borse governative che quelle private possono venire abitate alle borse di viaggio che consistono nel biglietto di andata

e ritorno Italia-Stati Uniti. Coloro che verranno inclusi nella graduatoria finale per i due tipi di borse di studio e che avessero dichiarato di non disporre dei fondi necessari per il viaggio, saranno proposti d'ufficio alla suddetta Commissione che deciderà in merito all'assegnazione di una borsa di viaggio ad integrazione dell'eventuale borsa di studio.

Possono partecipare al concorso i cittadini italiani appartenenti alle seguenti categorie: laureati di qualsiasi facoltà che abbiano ottenuto la laurea con una votazione non inferiore a 90/100, a meno che non abbiano meriti speciali nel campo culturale o pubblicazioni importanti; studenti universitari di qualunque anno di corso (esclusi quelli di medicina); diplomati delle scuole di assistenza sociale; artisti (pittori, scultori, compositori, registi teatrali e cinematografici, scenografi).

Le domande, corredate dai documenti, dovranno venire inviate al Ministero degli Affari Esteri (D.G.R.C. Uff. V - Borse di Studio - Piazza Firenze 27, Roma) dal 15 Agosto al 15 Settembre 1955.

Disoccupazione intellettuale

Nella considerazione delle forze intellettuali di lavoro ai fini di una verifica della disoccupazione in questo settore, particolarmente difficile si rivela la definizione di lavoro intellettuale che permetta una relativa rilevazione dei dati.

Nel presentare il problema, affrontato in sede teorica e pratica nell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, ci serviremo perciò di due criteri diversi cui si è attenuta la commissione parlamentare nelle indagini svolte dal prof. Bruno Grazia-Resi.

Nella prima parte, il lavoro intellettuale è considerato in modo rigoroso dal punto di vista della effettiva dirigenza.

Circa la definizione di lavoro intellettuale viene giudicata insoddisfacente la definizione confermata nel 1949 dalla *Confédération internationale des travailleurs intellectuels*, secondo la quale è intellettuale il lavoratore che trae i suoi mezzi di esistenza da un lavoro nel quale lo sforzo dello spirito, con quel che esso comporta di iniziativa e personalità, predomina sullo sforzo fisico. Si osserva che oltre ai requisiti di iniziativa e personalità occorre ritrovare quelli relativi alle mansioni, alla responsabilità ed alla autorità.

Con ciò non si intende risolvere il problema della definizione, ma solo si sono indicate le linee direttive sulle quali, in base ai

ai giovani che escono dalle università. Si calcola che i laureati debbono attendere in media un anno e 84 giorni dopo la fine degli studi per trovare una occupazione qualsiasi; d'altro lato, l'afflusso di giovani alla università tende ad aggravare sempre più il problema.

Dalla distribuzione degli intellettuali (occupati o non) per titoli di studio si constata (Tav. 3) che notevole è il numero di coloro che per requisiti personali sono riusciti a farsi strada senza titoli di studio elevati. Nel contempo, a lato di tale fenomeno si presenta quello di un notevole numero di laureati che fa parte della categoria delle forze non intellettuali.

Ciò non può indurre a ritenere superflua l'acquisizione di un titolo di studio. Il progresso civile, oltreché economico, è certamente favorito da una diffusione della istruzione tanto alla base quanto al vertice. Il possesso di un titolo di studio garantisce quasi sempre una occupazione, sia pure in una categoria qualsiasi, anche se non specifica come quella di lavoratore intellettuale. Per quanto in particolare riguarda gli intellettuali, il fatto che la disoccupazione, che nelle rimanenti forze di lavoro diminuisce rapidamente col grado di istruzione, tende invece ad aumentare (Tavola 4) si spiega facilmente tenendo conto della diversa composizione delle forze di lavoro secondo il grado di istruzione, nonché del fatto che gli intellettuali con titoli di studio non elevati sono prevalentemente quelli che lavorano in proprio e sono meno soggetti a licenziamenti.

Il secondo criterio di definizione del lavoro intellettuale si fonda su una distinzione generica che considera intellettuale il lavoro che non è manuale.

Una tale idea è generica e non consente di passare sul terreno pratico della rilevazione dei dati a causa dei limiti troppo vaghi e della indeterminazione della natura dei lavoratori così definiti.

Si può in parte ovviare a tali inconvenienti suddividendo le forze di lavoro secondo determinati criteri ed ottenendo dei gruppi omogenei di lavoratori dai quali si possono isolare quelli i cui dati sono poco attendibili.

Tenuto conto dei dati disponibili, i criteri seguiti nella suddivisione sono principalmente due e riguardano la posizione professionale e le mansioni. Combinando le due condizioni si ha lo schema di Tav. 5.

Isolati i coadiuvanti (gruppo C) — i quali mal si prestano ad un esame dello stato di occupazione — gli appartenenti al gruppo N M le cui caratteristiche spesso si confondono con quelle dei gruppi Mi e C, e dai quali non è facile disgiungerli allo stato attuale delle cose, lo schema permette la classificazione secondo le mansioni dei lavoratori non manuali in genere in: intellettuali I, e non manuali (veri e propri) N M.

Per il 1952 si conoscono notizie solo sulle forze intellettuali che rappresentano circa una sesta parte delle forze non manuali in genere (si veda lo studio dello stesso A.: «Elementi qualitativi nelle forze intellettuali del lavoro», pubblicato negli atti vol. IV Tomo I L). Scopo della ricerca è quello di colmare la lacuna relativa ai rimanenti cinque sesti, sulla base di dati grezzi desunti da due classificazioni provvisorie — secondo le professioni e secondo la posizione della professione — predisposte in via sperimentale dall'Istat.

La massa dei non manuali in genere, ammonta a 2 milioni 900 mila unità, pari al 15,9% dell'equivalente totale delle forze di lavoro (esclusi gli addetti al Culto e gli appartenenti alle FF.AA.). Rispetto al totale delle sole forze manuali detta massa sta nel rap-

porto di 1 a 4. Particolarmente imponente è la classe dei dipendenti (Id e N Md); in complesso essi ammontano ad 1,6 milioni di unità, cioè al 56% dei non manuali in genere. E' da notare che dal 1936 ad oggi il numero dei dipendenti è aumentato del 35% e quello degli impiegati del 27,6%, mentre, nello stesso intervallo, i manuali dipendenti sono saliti del 14,17% soltanto. Su tali movimenti è difficile dare un giudizio. Merita segnalare che nel 1952 per ogni dirigente esistono in media 23 impiegati e 136 manuali contro 24 impiegati e 101 manuali del 1936.

La classe degli indipendenti comprende il rimanente 44% dei non manuali in genere: di questo 44% quasi un terzo è formato da intellettuali (Ia e Ib) ed il resto da non manuali veri e propri (N Mi). Nel 1952 — mancano i dati per il 1936 — per ogni intellettuale indipendente si trovano poco più di 2 non manuali indipendenti e circa 7 manuali indipendenti: due quinti, quindi, delle forze del lavoro italiano sono indipendenti.

Nel settore del lavoro non manuale in genere, la concorrenza della lavoratrice risulta piuttosto notevole: su 100 lavoratori quasi 29 sono donne, proporzione questa che supera la corrispondente per le forze manuali — dove 19 lavoratori su 100 sono di sesso femminile — nelle quali si trova il 73,24% di tutte le donne lavoratrici. Tale concorrenza è circoscritta prevalentemente alla classe impiegatizia (formata per il 33,72% da donne); solo pochissime lavoratrici (0,13% del totale) assolvono mansioni direttive.

Dal 1936 al 1952 la massa degli Id mentre si accresce del 45,1% per i maschi, diminuisce per le femmine del 36,1%. Viceversa le donne professioniste, sempre nello stesso periodo di tempo aumentano del 31,5% contro il 26,9% dei maschi raggiungendo unitamente alle intellettuali indipendenti un numero che è quasi 9 volte superiore a quello delle intellettuali dipendenti, diminuite, nello stesso intervallo, come si è detto, del 36,1%.

Su 2,9 milioni di non manuali in genere, 70 mila (pari al 2,41%) sono disoccupati, più dei sei settimi sono impiegati, il resto comprende intellettuali e non manuali indipendenti.

Nei dipendenti i disoccupati ammontano al 5,96% per i manuali ed al 3,31% per i non manuali in genere: particolarmente al 3,93% per la massa impiegatizia ed allo 0,30% per i dirigenti. Col crescere della complessità del lavoro, della responsabilità delle mansioni esercitate, diminuisce, dunque, la probabilità di rimanere disoccupati.

Viceversa negli indipendenti sembra verificarsi una uniformità contraria. In genere per il complesso della categoria la disoccupazione è bassissima (0,25% contro il 5,63% dell'altra); appare tuttavia evidente la tendenza della disoccupazione a diminuire in senso inverso alla precedente distribuzione e cioè dall'alto in basso delle classi sociali: per gli intellettuali e per i professionisti essa è pari rispettivamente all'1,39% ed allo 0,87%, per i non manuali indipendenti essa arriva allo 0,43% mentre per i manuali indipendenti si limita allo 0,05% soltanto. Né le tendenze cambiano se si prendono in considerazione i disoccupati suddivisi per sesso.

Da un punto di vista culturale la classe dei non manuali è in genere indiscutibilmente la migliore: in essa è compresa la quasi totalità (95,97%) dei lavoratori con istruzione universitaria, la gran parte (90,41%) degli abilitati e dei diplomati delle scuole medie superiori, la metà quasi (49,69%) dei licenziati delle scuole medie inferiori ed una modesta porzione soltanto (7,14%) di coloro che possiedono la semplice istruzione elementare.

Delle varie classi considerate, quella dei professionisti è la meglio dotata per i titoli d'istruzione

(il 68,26% ha grado universitario ed 78,67% medio superiore): nei dirigenti — che dopo quella considerata è la classe più istruita — il 34,14% ha grado universitario ed il 68,89% ha almeno quello medio superiore. La classe meno istruita è quella dei non manuali indipendenti, un li-

vello culturale pressoché identico presentano le due classi degli intellettuali indipendenti imprenditori, agricoltori, industriali ecc. e non manuali dipendenti che da un punto di vista economico e della considerazione sociale sono, invece, enormemente differenziate.

Tav. 1 - Forze intellettuali di lavoro (in migliaia)

Lav.ri intelli.	M.	F.	totale
Occupati	449,0	38,2	487,2
Disoccupati (già occupati)	4,9	0,2	5,1
In cerca di 1 ^a occupazione	15,2	10,2	25,4

Tav. 2 - Distribuzione percentuale delle forze di lavoro

Forze di lavoro	intellettuali	non intellettuali	in complesso
Occupati	94,11	93,39	93,35
Disoccupati	0,98	3,20	3,15
In cerca di 1 ^a occupazione	0,98	3,20	3,15
In cerca di 1 ^a occupazione	4,91	3,41	3,50

Tav. 3 - Distribuzione percentuale delle forze di lavoro secondo il grado di istruzione

Forze di lavoro	GRADO DI ISTRUZIONE			
	Elementare	Medio inferiore	Medio superiore	Universitario
Non intellettuali	86,59	7,96	4,37	1,08
Intellettuali	22,91	12,60	25,30	39,19
In complesso	84,89	8,08	4,93	2,10

Tav. 4 - Distribuzione percentuale delle forze di lavoro secondo lo stato di occupazione e il grado di istruzione

Forze di lavoro	GRADO DI ISTRUZIONE			
	Elementare	Medio inferiore	Medio superiore	Universitario
Non intellettuali:				
occupati	87,40	7,50	3,95	1,15
disoccupati	89,98	9,28	4,44	0,30
inoccupati	65,35	13,95	15,70	—
Intellettuali:				
occupati	24,10	13,24	26,60	36,06
disoccupati	23,53	13,73	27,45	35,29
inoccupati	—	—	—	100,00

Tav. 5

A) Non manuali in genere	I - intellettuali	I - indipendenti a) professionisti e artisti; b) imprenditori, agricoltori, industriali, commercianti di grandi aziende.
	NM - Non manuali (veri e propri)	id. dipendenti: dirigenti NMi - indipendenti: industriali, commercianti ed agricoltori in genere; titolari di attività operative e di vendita, gestori e simili. NMD - dipendenti: impiegati.

B) Manuali	Mi - indipendenti
	Md - dipendenti

C) Coadiuvanti



1) A scopo orientativo si precisa che sono state considerate (o escluse) fra le altre, le seguenti categorie:

- 1° nella categoria «insegnamento» gli insegnanti di materie superiori, esclusi gli insegnanti elementari;
- 2° nella categoria «medicina e igiene» i medici, i farmacisti e i veterinari, ma sono state escluse le ostetriche e gli infermieri;
- 3° nelle attività amministrative, gli agricoltori non coltivatori, gli im-

prenditori, gli industriali, i commercianti di grande imprese, i dipendenti con funzioni direttive, esclusi gli altri impiegati.

Non vi è dubbio che nella scelta delle varie categorie, non sempre facilmente individuabili, si possono essere presentate talora grosse lacune e tal'altra eccessivi gonfiamenti. Deriva da ciò che i risultati dell'indagine vengono presentati con numerose riserve.

Nella foto in alto: dal film «Umberto D».